Il Britannico
Il Vincislao
li Arminio
Il Ciro
Il Poliuto.

IL BRITANICO
TRAGEDIA
DI
PIETRO CORNELLIO
Tradotta dal Franceſe.

IN BOLOGNA,

Per il Longhi, *Con lic. de' Superiori.*

Vidit D. Augustinus Maria Alifer Cler. Regul. S. Pauli in Metropol. S. Petri Bononiæ Pœnit. pro Eminentiss. & Reuerendiss. D. D. Iacobo Boncompagno Archiep. & Principe.

IMPRIMATVR,

F. A. Leonius Inquisitor Generalis Bononiæ.

Protesta dell' Autore.

AVuerti Benigno Lettore, che io mi protesto, che le parole, Sorte, Fato, Destino, & altre, sono per fregi dell'Opera, e non per toccamento della Fede, che per Diuina gratia professo esser buon Christiano, e viui felice.

ATTORI.

NERONE Imperadore. Figlio d' Agrippina, e di Domizio.

BRITANICO. Figlio dell'Imperadore Claudio.

AGRIPPINA. Vedoua prima di Domizio, e poi di Claudio Imperadore.

GIVNIA. Dama Romana.

BVRRO. Direttore di Nerone.

NARCISO. Direttore di Britanico.

ALBINA. Confidente d' Agrippina.

La Scena è in Roma, ed in vna delle Stanze del Palazzo di Nerone.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Agrippina, Albina.

Albi. Come? mentre dorme Nerone, voi sola, e senza alcun seguito, quì ve ne state attendendo, che si risuegli? Agrippina, la Madre di Cesare, dourà dunque aspettare auanti la porta dell' Imperadore suo Figlio chi l'introduca? Ah non soffrite vn tale oltraggio, e tornate ne' vostri Apartamenti.

Agr. Nò Albina. Quì voglio attenderlo; nè partirò finche non l'habbia veduto. I disgusti, ch'egli mi dà tutto giorno, mi teranno bene occupata a bastanza per quel tempo, che dourò trattenermi nell' aspettarlo. Finalmente, ò Albina, s'è pur troppo auuerato, ciò ch'io ti haueuo predetto. Nerone si è palesemente dichiarato contro Britanico. Egli non hà potuto far più violenza à se stesso. Hà incominciato horamai à dimostrare palesemente quel suo feroce talento, e stanco di farsi amare, vuo-

le da quì auanti farsi temere. Britanico di già gli è in odio, e quel, che è più, parmi di conoscere, che io stessa di giorno in giorno incomincio à diuen rgli importuna.

Albi. Voi importuna à Nerone? Voi alla quale egli è obligato non dirò della Vita, mà ancor dell'Impero? Foste pur voi, che doppo hauerlo fatto addotare dal Morto Claudio, e riceuere nella illustre famiglia de i Neroni, sapesti ancora condurre con tale accorgimento gl'interessi di lui, che vi riuscì di farlo montare sù quel Trono, di cui Britanico era il legitimo erede. Nò nò deponete ogni sospetto; tutto gli parla in fauore di voi, ed egli per ogni conto è tenuto ad amarui.

Agr. Egl'è tenuto ad amarmi Albina. Troppo è vero, se egli è generoso, tutto gli parla in mio fauore, mà se è ingrato, tutto gli parla contro di me.

Alb. Se è ingrato? Ah, che ogni sua azione dimostra abbastanza il conoscimento ch'egli hà del proprio douere. In questo corso di trè Anni d'Impero, che hà egli fatto, ò detto fin ora, che non faccia sperare à Roma nella persona di lui vn degno Imperadore. I Romani sotto vn'Imperio sì mite, appena s'accorgono di ser-

uire,

uire, e vedendolo gouernare più da Padre, che da Sourano, si danno ad intendere d'essere ritornati sotto i loro Consoli antichi. In somma i principij di Nerone non sono punto inferiori nelle Virtù a gl'vltimi Anni d'Augusto.

Agr. Non posso negarlo, ò Albina. Egli hà incominciato à regnare come Augusto finì; mà hò gran ragione di temere, che vna volta cangiando natura non finisca come Augusto hauea cominciato. In vano s'affatica per nascondersi a gl'occhi d'vna Madre. Io gli riconosco nel volto la superba indole de' Domizij. Veggo accopiato nell'aspetto di lui l'orgoglio, che hà preso dal Sangue loro colla fierezza de'Neroni, che hà hereditata col mio. In fatti la tirannia hà per lo più cotesti piaceuoli, e soaui principij. Caligola fù anch' egli per qualche tempo la delizia di Roma, mà non andò molto, che riuolgendo in vera fierezza quella sua finta bontà, ne diuenne l'odio, e l'orrore. Ma quando anche fossero vani questi sospetti, che m'importa, che Nerone sia celebrato vna volta come esemplare di vna perfetta Virtù. Hò io posto in sua mano le redini del Gouerno, perche egli si lasci condurre à talento del Popo-

Io, e del Senato? Vuol forse essere degnamente intitolato Padre della Patria? Lo sia. Mà non lasci di ricordarsi frà tanto, che Agrippina gliè Madre. Se bene con qual Nome di Virtù potremo noi intitolare l'attentato, che egli nella passata notte hà commesso, e che l'Alba di questo giorno hà riuelato à gl'occhi di tutti? Sapia pur egli, che Britanico ama teneramente Giunia la Sorella di Silano, ne posso già darmi à credere, che vn'Amore noto per tutta Roma fosse nascoso à lui solo. E pure cotesto Nerone sì giusto la fà rapire di meza notte dalla propria Casa, e condurre nel suo Palazzo. Mà con ciò, che hà egli preteso? E' questo vn sfogo di sdegno, od vn'impeto d'Amore? Si fà egli forse vn piacere di nuocere à Britanico, ò più tosto intende di punire, ed in lui, e nella sua amata quel fauore, che io ad ambidue haueua prestato?

Albi. Io rimango ad vna così impensata attonita nouità, mà molto più all'vdire, che voi fauoriste gl'interessi di Britanico, ed i suoi amori con Giunia. Voi pure haueuate fin'ora . . . . . .

Agr. Sì, io haueua fin'ora à tutto mio potere procurato la rouina di quel Principe, e di Giunia. Fù per mio arti-

artifizio, che Sillano il Fratello di
questa, al quale Claudio destinaua
in Isposa Ottauia sua Figlia, e che
frà i molti titoli di meritarla, conta-
ua anche quello d'esser del Sangue
d'Augusto; non solo non l'ottenne,
mà perdè infelicemente la Vita, e
con ciò lasciò luogo à mio Figlio di
Sposare Ottauia, e di farsi Genero
dell'Imperadore. Mà poiche l'in-
grato Nerone gode egli solo tutto il
frutto della mia industria, mi con-
uiene cangiar di condotta. Il mio
interesse richiede ora, che io mi pro-
curi vn' appoggio nella persona di
quel Principe, e che altretanto lo
fauorisca, quanto l'hò perseguitato.
Bisogna in somma, che io mantenga
in vna certa vguaglianza il partito di
Britanico, e quel di Nerone; affinche
Britanico per giusta ricompensa sia
in obligo vna volta di tenere in fre-
no quello di Nerone, vnendosi a
quello d'Agrippina.

Albi. Se voi mi permettete di dirlo, io
giudico superfluò tutte queste pre-
cauzioni. Nerone finalmente è vo-
stro Figlio......

Agr. Albina, mal lo conosci. O bisogna
ch'io mi faccia temere da lui, ò biso-
gna, che io lo tema.

Albi. Forse troppo lo temete à quest'ora,
e forse appunto vn souerchio timore

vi ſuggeriſce queſto conſiglio. Certamente ſe Ceſare non prattica più verſo di voi le maniere di prima, almeno queſto è vn Segreto, che egli non laſcia traſpirare ad alcuno di ſua Corte. Le apparenze non ſono punto cangiate da quel, che erano. Qualunque titolo gli dia il Senato, od'il Popolo, lo fà commune anche à voi. Apena ſi parla in Roma d'Ottauia, che pur è ſua Spoſa; Si parla ſolo d'Agrippina, ed il Nome di eſſa, è Sagro al pari di quello di Ceſare. In ſomma, Auguſto medeſimo non dimoſtrò tanti ſegni d'onore verſo di Liuia, quanti Nerone ne dimoſtra verſo di voi; ne alcun altro Imperadore prima di lui hà permeſſo, che i faſſi Coronati di Lauro, e le altre publiche Inſegne ſi portino per le Vie dauanti ſua Madre. Quali altri ſegni di gratitudine potreſte pretendere da voſtro Figlio.

Agr. Vn poco meno di riſpetto, ed vn poco più di confidenza. Tutti coteſti onori, ò Albina, non ſeruono, che à maggiormente irritarmi. Io gli veggo creſcere tutto giorno, mà veggo all'incontro ſcemarſi tutto giorno il mio credito, e la mia autorità. Nò, nò. Non è più quel tempo, che Nerone giouane ancora dipendea in ogni riſoluzione dal mio

ſo-

ſolo parere. All'ora ſi vedeua la Corte preſtar oſſequij all'Imperadore, mà poi ſi vedeua l'Imperadore ſteſſo cò gl'altri far la Corte ad Agrippina. Non ſi radunaua il Senato ſe non quando io l'ordinaua, e là naſcoſa dietro d'vna tenda, mà naſcoſa in guiſa da farmi vedere à chi mi tornaſſe più conto, con vn cenno, con vn'occhiata io daua regola al parere di tutti. Nerone in quel tempo, poco prattico degl'animi de' Romani, e perciò mal ſicuro di loro, non era così acciecato dallo ſplendore della ſua dignità. Io hauerò ſempre nella memoria quel giorno in cui cominciorono le mie diſgrazie, nel cominciar, che egli fece ad accorgerſi di quello che era. E fù allora, che gl'Ambaſciatori de i Rè gli ſi preſentorono tutti inſieme per renderli omaggio à nome dell'Vniuerſo. Io m'incaminaua per ſalire ſul medeſimo Trono di lui, e per pormigli al fianco; Mà appena mi hebbe egli veduta da lontano, che altamente turbatoſi, ſi laſciò à ſuo diſpetto comparire in volto i ſegni d'vn'ambizione, che fino à quel giorno io non haueua ſaputo ſcorgere dentro il ſuo Cuore. Io me ne auuidi, ò Albina, e ſin d'allora mi feci vn'augurio ſiniſtro, mà pur troppo

verace. Nerone coprendo il suo sdegno con vn finto rispetto, leuatomisi incontro corse ad abbracciarmi, e non per altro discese dal Trono, se non perche io non v'ascendessi. Doppo questo colpo fatale, il mio credito, ed il mio potere, venne declinando ogni giorno, e s'incaminano à gran passi verso vn totale precipizio. A mè non resta più altro, che vn' ombra d'autorità, e per ottener gratie da Cesare non si ricerca oramai, che l'appoggio di Seneca, ed il fauore di Burro.

Albi. Mà se voi hauete conceputi contro del figlio così violenti sospetti, perche gli nascondete nel vostro Cuore? Palesategli à lui medesimo, e col fargliene vna sincera confidenza, cercate, ò d'assicuraruene pienamente, ò di restarne affatto disingannata.

Agr. Questo è ciò, che mi tormenta. Nerone non vuol più ascoltarmi da solo, à sola. Mi hà prescritte certe ore, nelle quali mi dà publica Vdienza; ogni suo accoglimento, ogni sua risposta; e fino il suo silenzio istesso vien regolato da quei due suoi fauoriti, ò per dir meglio da quegl' arbitri Sourani, e di mè, e di lui. Mà fuggami pure quanto egli vuole. Io mi sono ostinata di volergli chieder

der conto della ſua ingratitudine, e di profittare in queſto giorno del diſordine, in cui mi dò ad intendere, che egli ſi troui. Parmi di ſentir gente. Ecco, che ſi apre la Porta. E'tempo, che m'inoltri arditamente..... Mà che? di già Burro eſce dalle ſue ſtanze!

SCENA SECONDA.

Agrippina, Burro, Albina.

Bur. Signora, io veniua per ordine dell' Imperadore à darui parte d'vna riſoluzione, che à prima viſta può forſe parerui aſſai ſtrana; mà che conoſcerete in effetto non eſſere ſtata ſe non giuſta, e prudente. Egli vuole, che voi ne ſiate informata.....

Agr. Poiche egli lo vuole, vado io ſteſſa da lui. Egli ſaprà meglio informarmene.

Bur. Voi non lo trouarete; Egli ſi è ſottratto alla viſta di tutti per qualche tempo, e di già l'vno, e l'altro Conſole vi hà preuenuta, entrando da lui per vna ſecreta porta del ſuo Appartamento. Mà permettete, ch'io me ne ritorni, e che gli facci ſapere.....

Albi. Nò nò. Io non vengo per turbare i ſuoi Auguſti Secreti, ne occorre, che

cheglidiate alcun auuiso. Mà intanto, vogliamo noi, ò Burro, parlar frà noi vna volta sinceramente, e senza alcuna finzione?

Bur. Burro non è auezzo à parlar mai in altra guisa.

Agr. E fino à quando pretenderete voi di nascondermi l'Imperadore? Non hò io più da poterli parlare se non à titolo d'Importuna? Non hò io da hauere solleuato Burro ad vn così alto grado di fauore appresso mio figlio, se non per fraporre trà lui, e mè vn'ostacolo, che m'impedisca l'accostarmiui? Perche nol lasciate voi vn momento arbitro di se stesso? Garreggiate voi forse con Seneca, chi di voi due più dell'altro haurà contribuito nel far che Cesare si scordi sua Madre? Io l'haurò confidato à voi due, perche me ne facciate vn'ingrato verso di mè, e perche egli sia solo nel Nome, mà voi in effetto Arbitri dell'Imperio Romano? Io non sò già darmi ad intendere, ò Burro, che il fauor di mio Figlio v'habbia acciecato à tal segno, che voi osiate d'annouerare frà le vostre Creature anche Agrippina. Dico voi, che io haurei potuto lasciar inuecchiare frà i vili impieghi di semplice Soldato; e dico Agrippina, e Figlia, e Sorella, e

Mo-

Moglie, e Madre de'vostri Sourani. Che pretendete voi dunque? Pensate forse, che io habbia dichiarato vn'Imperadore sopra gl'altri per riconoscerne trè sopra di mè stessa? Ricordateui, che Nerone non è più Fanciullo. Non è più tempo, che egli vi tema, è tempo ch'egli comandi. Non può forse vedere ciò, che gli conuiene, senza valersi degl'occhi vostri? Non hà egli auanti de'suoi l'esempio de'suoi Antenati? Lasciate, che si elegga da emulare qual più vuole, ò Tiberio, od Augusto. Lasciate, che camini se può sopra l'Orme di mio Padre Germanico, e se bene io non oso di contare me stessa nel numero di Eroi così illustri, lasciate, che egli vegga se troua in me qualche Virtù da imitare. Io posso almeno insegnarli la più importante, che è quella di dispensar con più regola i suoi fauori, e di mantenere la douuta disuguaglianza frà la persona di vn'Imperadore, e quella di Burro.

Bur. Io veramente non m'era preparato ad iscusare l'Imperadore, che d'vna sola delle sue azioni; Mà poiche voi senza chiedere, io lo giustifichi di questa, volete farmi debitore di tutte l'altre di sua Vita, io vi risponderò appunto colla libertà d'vn Soldato, che è poco pratico di coprire

con

con artifizij la verità. Voi m' haue-
te confidata la giouentù di Nerone;
lo confesso, ed è mio douere di ri-
cordarmene sempre. Mà quando
voi me lo consegnaste, vi feci io for-
se vn giuramento di tradirlo, e di
formarne vn' Imperadore, che non
sapesse se non vbbidire? Nò nò. Io
non ne hò più da render conto à voi;
Egli non è più vostro figlio; E' il
Sourano del Mondo. Ne debbo ren-
der ragione all'Imperio di Roma, il
quale si auuisa, che sia riposta in mia
mano ò la sua saluezza, ò la sua ro-
uina. Se si voleua ammaestrare Ne-
rone nella debolezza, e nell'igno-
ranza, bisognaua eleggergli altri
Maestri, che Seneca, e Burro. Non
mancauano adulatori, nè Sedduto-
ri atti à tal Ministero. La Corte di
Claudio ne era abbondante, e per
due, che se ne fossero ricercati mil-
le se ne sarebbero offerti, che lo ha-
uerebbero fatto inuecchiare in vna
continua fanciulezza. Mà voi di
che vi dolete? Voi siete rispettata da
tutti, ed à i Romani ne'loro giura-
menti non meno è Sacro il vostro
Nome, che quello di vostro figlio.
E'vero, che egli non viene più tutto
giorno come faceua à farui corteg-
gio, ed à mettere à vostri piedi l'Im-
pero; Mà parmi dunque, che gli
con-

conuenga di farlo? Non può egli dimostrarui la sua riconoscenza, se non col dipendere in tutto da voi? E Nerone sempre timido, sempre sommesso à gl'altrui voleri non hà mai da esser Cesare se non di Nome? Deggio io diruela in fine? Tutta Roma giustifica la sua Condotta. Roma auezza sì lungo tempo ad vbbidire à gli Schiaui, ricomincia ora dal Regno di Nerone à contare il tempo della sua libertà. La Virtù medesima par che risorga sotto vn' Impero così felice. Il Popolo crea à suo piacere i Magistrati, Nerone sù la fede delle sue Milizie dichiara gl'Vfficiali. E'venuto quel tempo, che si può esser famoso senza esser sospetto. Tale è Corbulone nell'Armate, tale è nel Senato. I Deserti popolati altre volte da i Patritij proscritti, non sono hora ricouero, che degl'infami Delatori. E che hà da importare, che Cesare dia credito à gl'altrui Consigli, quando questi non tendano, che alla Gloria di Lui, ed alla fortuna del Mondo tutto? Mà egli per quanto voi dite è oramai in istato da non hauere bisogno d'istruzioni, ed i suoi Antenati bastano per somministrargli esempij illustri da immitare. Io lo confesso; anzi aggiungo che basta anche meno.

Ba-

Basta, che egli proseguisca ad immitare se stesso. E questo è appunto ciò che io desidero, e ciò per cui m'adopro: Che egli s'incamini d'vna in vn'altra virtù, e che tutti quegl'anni, che gl'auanzano d'Impero corrispondano à i primi.

Agr. Voi dunque per quel ch'io veggo, vi date ad intendere, che Nerone senza la vostra assistenza non potrebbe in auuenire essere quale è stato fino al presente. Mà poiche prendete tanta parte nella riuscita di lui, che è frutto de'vostri Consigli; Spiegatemi di gratia perche egli aggiungendo a tanti suoi pregi quello di rapitore, hà fatta questa notte condurre la Sorella di Sillano nel suo Palazzo? Pare a voi, che sia degno di questo disonore il Sangue de' Nostri Aui, da'quali Giunia hà riceuuta la Vita? Qual delitto hà ella commesso? Può forse esser sospetta di reità contro lo Stato vna Vergine infelice, che alleuata finora lungi da ogni pompa, e da ogni orgoglio, non hauerebbe mai veduto Nerone, se egli non l'hauesse rapita; anzi che haurebbe potuto sperare di riceuer da lui questo solo benefizio di non vederlo giamai.

Bur. Io sò, che ella non è sospetta d'alcun Delitto, mà sò ancora, che Cesa-

sa-

ſare in conto alcuno non l'hà condannata. Queſto Palazzo doue ella ſoggiorna non può diſpiacerle, mentre le rinoua la memoria de'ſuoi Illuſtri Antenati. Mà voi ben ſapete che le ragioni, le quali ella hà dalla ſua naſcita ſopra l'Impero Romano a qualunque le toccarà per Iſpoſo, potrebbero ſeruire d'vn preteſto di Sedizione, e che il Sangue de'Ceſari non dee porſi in mano ſe non di quelli à i quali Ceſare iſteſſo vuol confidarlo. In ſomma voi non mi negarete, che ſenza il conſenſo di Nerone non ſi debba diſporre d'vna Nipote d'Auguſto.

Agr. Io v'intendo, ò Burro. Nerone per mezo voſtro mi vuol far ſapere, che la ſperanza di Britanico è mal ſicura sù l'elezione, che io ne hauea fatta per queſte Nozze; lo conoſco oramai. Indarno mi ſono affaticata di conſolare queſto miſero Principe col luſingarlo di vna fortuna così ſoſpirata da lui. Nerone vuol confondermi, e far vedere, che io mi ſono impegnata oltre il mio potere. Egli conoſce, che Roma è troppo perſuaſa della mia autorità ſopra di lui; vuol'hora diſingannarla, e vuole, che tutto il Mondo impari oramai à non confondere in lui la Perſona d'Imperadore con quella di mio Figlio.

glio. Egli può farlo; mà egli pensi bene ad afficurarsi dell'Imperio, che costringendomi ad vsare contro di lui quel poco potere, che mi resta, mette a qualche rischio anche il suo, e che finalmente in questo paragone il mio Credito, ed il mio Nome hauranno forsi più seguaci, che egli non pensa.

Bur. Voi in somma riguardate ogni sua azione come contraria a' vostri interessi, e pericolosa alla vostra autorità. Mà qual ragione hauete di farlo in questa occasione? Forse l'Imperadore vi suppone del partito di Giunia, e di quello di Britanico? E se non ne siete, volete dunque mostrarui tale per hauer vn pretesto di lamentarui di lui? E fino a quando sopra ogni minimo rapporto, che vi sia fatto vorrete voi prenderla contro di vostro figlio, e viuere con lui in continue scambieuoli diffidenze? Eh di grazia lasciate cotesti ansiosi timori, e vestendo, od almeno affettando vna facilità da Madre, ò vincete, ò dissimulate il dispiacere, che vi ponno cagionare tal volta i suoi freddi accoglimenti. Almeno col nascondere le vostre amarezze serberete il vostro credito antico appresso la Corte, e non insegnarete all'anuedutezza de i Corteggiani di

abban-

abbandonare il vostro partito.

Agr. E chi frà loro vorrà da quì auanti fare più conto d'Agrippina, quando Nerone medesimo si dichiara contro di lei, quando l'allontana dalla sua presenza, e quando finalmente Burro giunge à segno di farla trattenere alla porta delle sue stanze?

Bur. Io m'accorgo, che le mie parole cominciano ad offenderui, e che vi riescono noiose tutte le ragioni, che non fomentano i vostri sospetti. Ecco Britanico, che quì arriua. Gli cedo il mio luogo. Vi lascio con lui ad ascoltare, ed à compatire le sue disgrazie; e forse à darne la colpa à tal'vno, che non hà hauuta alcuna parte nelle risoluzioni dell'Imperadore.

SCENA TERZA.

Agrippina, Britanico, Narciso, Albina.

Agr. PRincipe doue n'andate? Qual furore vi trasperta in vn luogo, doue siete attorniato da'vostri Nemici? In fine, che andate cercando?

Brit. Oh Dio! che vado cercando? Tutto quello, che hò perduto è rinchiuso trà queste Mura. Giunia la mia adorata Giunia, circondata da vna squa-

squadra d'armati è stata a viua forza strascinata in questo Palazzo. Oh Dio! Da quall'orrore sarà ella stata sorpresa ad vna violenza sì atroce! Ella mi è stata rapita. Vna barbara Legge vorrebbe separare due Amanti, che la loro commune sventura haueua strettamente congiunti; e senza dubbio, altro non si cerca, se non d'impedire, che aiutandoci à piangerl'vn l'altro non ci consoliamo delle nostre sventure.

Agr. Io sento al pari di voi il vostro viuo dolore, e sono già stati preuenuti i vostri da miei lamenti. Voi sapete le mie promesse, nè io intendo di adempirle con inutili parole, ò con vani sfoghi di sdegno. Non mi spiegherò di vantaggio; Mà se volete saper di più, trouateui nella Casa di Pallante. Io vado colà ad aspettarui.

SCENA QVARTA.

Britanico, Narciso.

Brit. Deggio io crederlo, Narciso? Deggio io assicurarmi di lei, sino à concederle arbitrio di risolue-re frà mè, e suo Figlio? Non è ella quella medesima Agrippina, che

mio

mio Padre ſposò per mia fatale diſgrazia, e che ſe crediamo alla publica voce, abbreuiò il termine de' giorni di lui, che le ſembrauano troppo lenti?

Nar. Ciò non importa. Ella è oltraggiata al pari di voi, e la ſua parola è impegnata perche otteniate Giunia in iſpoſa. Vnite Signore co'ſuoi i voſtri intereſſi, e ſenza perder più tempo, prendete oramai qualche degna riſolutione. Finche non vſerete altr'arme, che le preghiere, finche queſto Palazzo non riſuonarà, che de' voſtri pianti, credetemi, ò Britanico, ſarete ſempre in iſtato di lamentarui.

Brit. Ah Narciſo; Tù ſai bene i miei diſegni; ſai bene ſe il mio Animo è capace d'accoſtumarſi giammai à queſta dura condizione à cui la mia diſgrazia mi hà condannato. Mà io fin'ora mi trouo ſolo. Gl Amici di mio Padre ſi ſono raffreddati per le mie ſuenture, od almeno non ſi fidano d'accoſtarmiſi in queſta mia ancor tenera età. Tù vedi la mia condizione. Da vn'anno in quà, che vn poco d'eſperienza mi hà fatto conoſcere qual ſia la mia Sorte, che altro mi veggo intorno, che Amici venali, che ſono continui Teſtimonij delle mie parole, e delle mie azioni, e

che

che riuelano a Nerone tutti i Segreti dell'animo mio? Comunque ciò sia, egl'è certo, ò Narciso, che Nerone preuede tutti i miei diſſegni, ed hà notizia di tutte le mie parole. Egli sà in ſomma al pari di tè tutto ciò, che paſſa dentro l'animo mio.

Nar. E qual anima può mai eſſer così vile .... Mà à voi tocca Signore di eleggerui amici fedeli, e di non paleſare ſenza gran riguardo i voſtri ſegreti.

Brit. Egli è vero; Mà la diffidenza è ſempre l'vltimo ſentimento, che troui luogo in vn'Animo generoſo, ed è troppo facile l'ingannarlo lungo tempo. Pure conoſco in fine, che dici il vero, e non voglio in auenire creder, che à tè ſolo. Mio Padre, ben me ne ſouiene, mi aſſicurò del tuo zelo. Tù ſolo frà tanti, mi ſei ſempre ſtato fedele, e la continua attenzione, che tù hai ſempre hauuta ſopra di me, mi hà ſaluato da mille pericoli, che per altro mi ſopraſtauano. Và dunque. Oſſerua quall'effetto habbia partorito nell'animo de'Noſtri Amici il rumore di queſta nuoua diſgrazia. Eſamina i loro volti, raccogli i loro diſcorſi, e vedi qual fondamento ſi poſſa fare sù la loro Amicizia. Sopra tutto ricerca ſecretamente con qual cura

Ne-

Nerone faccia custodire in questo Palazzo la Principessa; se ella si è ancor rincorata del passato pericolo, e se per me vi è speranza di vederla. Io vado à trouar Agrippina nella Casa di Pallante già tuo com'appresso mio Padre nella condizione di Seruo, ed ora in quello di Libero. Vado dico à trouarla, ad esacerbare il suo sdegno, à seguirla ouunque ella m'inuiti, e sotto la scorta di Lei, ad impegnarmi forse anche più, che ella non desidera.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Nerrone, Burro, Narciso. Guardie.

Ner. COsì è ò Burro. Ella è mia Madre; e questo mi basta per douer ignorare i suoi ingiusti capricci. Mà non voglio all'incontro nè ignorare, nè soffrire più lungo tempo l'insolente Ministro, che ardisce di fomentarli. Io sò che Pallante co' suoi sediziosi consigli seduce l'animo di mia Madre, e quello di Britanico mio Fratello. Sò che essi fanno con lui segrete conferenze, e chi in quest' hora medesima andasse in traccia di essi, forsi li trouerebbe insieme in Casa di Pallante. Ah questo è troppo. Che egli parta di Roma dentro il termine di questo giorno. Andate Burro, eseguite vn'Ordine, che importa alla saluezza dell'Imperio. Narciso accostateui; ogn'altro si ritiri.

SCENA SECONDA.

Nerone, Narciso.

Nar. FInalmente grazie a gli Dij, Giunia è nelle vostre forze, e l'arresto di essa vi assicura contro le machine de'vostri Nemici. Si sono questi ritirati in Casa di Pallante à consigliarsi frà loro, ed à dolersi della loro commune disgrazia, e l'impotenza di essi ..... Mà che osseruo io nel vostro volto? Voi Signore turbato, attonito in vista date à diuedere quasi maggior costernazione di quelle dello stesso Britanico? Qual cosa debbo io credere, ò quale posso temere di voi? Qui pure ogni cosa vi è propizia, e pare, che la fortuna......

Ner. Ah Narciso! Nerone hà perduto per sempre la Pace. Egli è Amante......

Nar. Voi Amante?

Ner. Io lo sono da vn momento in quà, ma lo sarò per tutto il tempo che mi resta di vita. Sì Narciso, io Amo. Che dico amo; adoro la bella Giunia.

Nar. E'possibile Signore!

Ner. Io l'hò veduta la scorsa notte, quando ella è stata condotta in questo Pa-

lazzo. Ella era in quel ſemplice, e negletto Portamento in cui era ſtata ſorpreſa, e tolta dal ſonno, e veniua tutta adolorata, e piangente, alzando verſo il Cielo due occhi, che viuamente brillauano al riuerbero di quelle faci che l'haueano circondata. Che poſſo dire? Io non sò, ſe coteſta negligenza medeſima, ſe l'oſcurità della Notte, la viſta dell' Armi, le Faci accese, i gridi di lei, il ſilenzio de gl'altri, e l'aſpetto feroce de' rapitori, formaſſero vn tal contrapoſto, che maggiormente faceſſe ſpiccare la ſua bellezza. Sò bene, che rapito fuor di me ſteſſo, ſono ſtato per fauellarle più volte; Mà non hò potuto nè pure formar parola. Sono reſtato come immobile in vna lunga, e profonda ſtupidezza, ed intanto ella è paſſata nel ſuo Appartamento. Io mi ſono doppo di ciò ritirato nel mio. Hò procurato, mà in darno, di trarmi quella imagine dal penſiero. Ella vi era ſcolpita troppo viua, e troppo preſente; mi parea di vederla, di parlarle, di vagheggiarla, e mi piaceuano ſin quelle lagrime, che io ſteſſo le facea ſpargere. In queſta guiſa trattenendomi con lei ora in ſoſpiri, ora in preghiere, ed hora anco in minaccie hò paſſato tutta la notte, ed

il

il giorno mi è soprauenuto, senza, che io habbia chiusi mai gl'occhi, nè pure vn solo momento. Mà forse io me la fingo nel mio pensiero più amabile di quel che è in effetto. Narciso, che ti pare di lei?

Nar. Voi dunque fuor di questa occasione non l'haueuate più veduta? E' possibile, che ella si lungo tempo si sia sottratta a gl'occhi di Nerone?

Ner. Tù lo sai pure Narciso. O sia, che il suo sdegno imputasse à mè la colpa di quella disgrazia, che le tolse il Fratello, ò sia, che ella per vna troppo austera gelosia di se stessa nascondesse studiosamente la sua nascente bellezza. E' certo, che hà passati fin'ora i suoi giorni nel dolore, e nella solitudine; ed appunto questa fiera, e nuoua virtù, così sconosciuta alla Corte, è quella, che irrita maggiormente il mio Amore. E come? In vn tempo in cui non v'hà Donna Romana, che non s'onori dell'amor di Nerone, e non ne vada superba, ò che almeno non venga à fare sopra il mio cuore le prime proue di quel che vagliano i suoi sguardi; la sola Giunia rinchiusa nel suo Palazzo, riguardando quest'onore come vn'ignominia, mi disprezza, e mi fugge, e forse ne pur degna d'informarsi se Nerone sia amabile,

ò se sia capace d'Amore? Ma dimmi, Britanico l'ama egli?

Nar. Se egli l'ama!

Ner. Britanico ancor così Giouane, hà prouata di già la forza delle bellezze di Giunia?

Nar. L'Amore non aspetta sempre per nascere il tempo della ragione. Non lo mettete già in dubbio Signore, Britanico l'ama, ed oltre le attratiue di Giunia, ama anche in lei le sue lagrime, e i suoi dolori. La sua condizione gl' inspira sentimenti troppo vniformi à quelli della sua amata, e forse egl'è giunto anche à segno di guadagnar qualche luogo nell'animo suo.

Ner. Che dirai, ò Narciso? Egl'è dunque gradito da Giunia?

Nar. Io nol sò Signore; mà quello, che posso dirui si è, che io l'hò veduto spesse volte leuarsi da questo Palazzo coll'animo pieno d'vno sdegno, che egli procuraua pur di nasconde-re, detestando frà l'impazienza, ed il dispetto, e questa Corte, e la vostra grandezza, e la sua seruitù; l'hò dico veduto in tale stato portarsi da Giunia, e ritornarne addietro tutto contento.

Ner. Mal per lui se egli l'ama, mà peggio se ne è riamato. Si auguri pure più tosto l'odio di Giunia, che l'-

Amor

Amor ſuo: Non ſarà vero, che altri faccia geloſo Nerone, e lo faccia impunemente.

Nar. Voi geloſo? e con qual ragione: Hà ben potuto Giunia fin'ora compatirlo, e forſi amarlo, mà quando ella guardando più d'appreſſo lo ſplendore della voſtra dignità ſi vedrà auanti l'Imperadore di Roma, quando oſſeruarà intorno di lui i Prencipi, ed i Rè à fargli Corteggio, e quando in fine, frà la turba di queſti, vedrà anche il ſuo Amante riputarſi felice d'vna occhiata, che voi per auuentura riuolgiate ſopra di lui; credetemi Signore, baſterà, che le comandiate d'amarui, eſſa vi amerà.

Ner. O quanti diſturbi preparo io à mè ſteſſo, con queſta nuoua paſſione!

Nar. E quali diſturbi? Chi dunque può farui oſtacolo?

Ner. Tutti, ò Narciſo. Ottauia, Agrippina, Burro, Seneca, Roma, e ſopra tutto le mie ſteſſe Virtù eſſercitate fin'ora in trè anni d'Impero. Non è già, che io habbia verſo di Ottauia alcun auanzo di tenerezza. Mi riputerei all'incontro troppo felice, ſe poteſſi col fauore d'vn ripudio liberarmi da vn giogo, che mi fù impoſto per forza. Il Cielo medeſimo, pare che ſegretamente condanni queſte Nozze, mentre nello ſpazio

di quattr'anni non le hà per anco felicitate ne pur d'vn sol parto. L'Impero aspetta in vano da lei vn Erede, ed io.....

Nar. E perche tardate voi dunque a ripudiarla? Augusto, vno de' vostri Antenati, inuaghito di Liuia, seppe ottenerla col mezo d'vn doppio Diuortio, ed à questo Diuorzio voi siete obligato dell'Impero Romano. Tiberio sù gl'occhi d'Augusto ripudiò Giulia la figlia del medesimo Imperadore. E voi non oserete sù questi esempij d'assicurare per sempre la vostra felicità?

Ner. Ah tù non conosci Narciso, la superba Agrippina! Mi par già di vederla co'gl'occhi sfauillanti di sdegno, condurmi Ottauia dauanti, ed attestando quel Santo Nodo Nuziale, che ella stessa hà legato frà noi, farmi vn lungo rimprouero delle mie sconoscenze. Con qual fronte potrei io soffrire accuse così importune?

Nar. Mà non siete voi il Sourano, e di voi, e di lei? V'habbiamo noi sempre da vedere timido, e guardingo sotto la Tutella di vna Madre? Viuete Signore, e regnate à voi stesso. La temete voi forse? Mà nò certamente non la temete. Hauete pur ora esiliato Palante, di cui si sà

che

che ella fomenta il partito.

Ner. Lungi da lei, ò Narciso, io grido, io minaccio, io ascolto gl'altrui consigli, e mi preparo a resistere a suoi capricci; Mà appena per mia disgrazia torno a vederla (io ti palesò quì apertamente tutto l'animo mio) ò sia, che io tema ancora quel suo aspetto, da cui per tanto tempo hò riceuute le Leggi, ed hò imparati i doueri di figlio, è sia, che il mio animo grato à tanti benefizij, goda secretamente di sottomettersi a suoi voleri, è sempre forza, che io la compiaccia. E per questo appunto bisogna che io la fugga a tutto potere, anzi pare, che tal volta l'offenda, affinche ella irritata contro di me procuri altresì di fuggirmi. Mà io mi diffondo teco in troppo lunghi ragionamenti, e tù potresti ormai riuscire sospetto a Britanico.

Nar. Nò nò. Britanico mi hà troppa fede. Egli si dà ora ad intendere, che io vi parli per suo vantaggio, e che procuri di ricauare da voi le notizie di tutto ciò che ad esso appartiene, ed aspetta poi d'essere instruito per mia bocca de'vostri segreti; sopratutto impaziente di riuedere la sua Giunia aspetta, che io m'interponga per impetrarli in qualche modo questa fortuna.

Ner. Io ne ſono contento; portagli queſto auiſo così gradito? Egli la vedrà.

Nar. Ah più toſto, Signore, allontanatelo dalla preſenza di lei.

Ner. Io hò le mie ragioni, ò Narciſo; e tù puoi bene credere, che Nerone gli venderà caro il piacere di vederla. Vanne tù pure frà tanto, ad eſagerare a lui la tua fede, e la tua accortezza. Digli, che hai trouato maniera di far ch'egli la veda ſenza mia saputa, e che in ciò rimango io ſteſſo ingannato. Mà ſento aprire la porta. Ecco Giunia medeſima. Và, troua Britanico, e guidalo ſollecitamente in queſto luogo.

SCENA TERZA.

Nerone, Giunia.

Ner. Voi vi turbate, ò bella Giunia? Voi cangiate colore? Vedete voi forſe nel mio volto qualche ſegno, che ſia funeſto per voi?

Giu. Signore, io non vi naſconderò il mio inganno. Io credeua di trouar in queſto luogo Ottauia, e non l'Imperadore.

Ner. Io lo sò bene, ò Giunia, nè ſenza qualche inuidia hò inteſo con quanto parziale affetto voi riguardiate mia Moglie.

Giu.

Giu. Voi inuidiate Ottauia per questo?

Ner. Sì ch'io l'inuidio. Pensate voi forse che in questo Palazzo niun altro, che Ottauia habbia occhi per conoscerui?

Giu. Mà a chi altro fuorche a lei posso io far ricorso per intendere di qual Delitto io venga incolpata? Ah Signore, voi che lo punite certamente il sapete. Di gratia fate, che io ancora lo sappia.

Ner. Vi par egli dunque vn leggiero delitto l'esserui à me nascosta si lungo tempo? Hauete voi forse riceuuto dal Cielo così rare bellezze, per tenerle come sepolte, e lontane dagl' occhi degl' altri? E mentre il solo Britanico è da voi ammesso all'onore di poterla vagheggiare, ed amare sicuramente; Nerone escluso da questa gloria, si starà lungi da voi, e quasi relegato frà le angustie della sua Corte? V'è chi crede anche di più. Mi vien detto, che voi non isdegnate punto, ch'egli osi di dichiararui il suo Amore. Io non voglio creder per altro, che la seuera Giunia sia giunta a segno di dargli speranze senza il mio consentimento, nè che ella habbia riceuuto nell' animo vn scambieuole Amore, senza che Nerone ne sia fatto consapeuole da altri, che dalla publica fama.

Giu. Non posso negarui, che egli più con sospiri, che con parole, si sia spiegato meco tal volta intorno à ciò. Egli non hà potuto non veder volontieri vna infelice Donzella, che è l'vltimo auanzo d'vna sì illustre famiglia, e forsi gl'è souenuto, che in altri più felici tempi io sia stata destinata per lui dal voler di suo Padre. In somma egli mi ama, e seguendo in ciò i voleri del Padre, mi dà ad intendere, che egli siegua ancora, e quelli d'Agrippina, ed i vostri. Voi siete così vniforme di parere con lei, che......

Ner. Mia madre hà i suoi dissegni, mà all' incontro io ancora posso hauerne i miei. Lasciamo di grazia e Claudio, ed Agrippina, dal volere de' quali io non dipendo in conto alcuno. Tocca a mè, ò Giunia il disporre di Voi, ed io voglio darui di mia mano vno Sposo.

Giu. Mà pensate di gratia Signore, che ogn'altro Sposo che questo, sarebbe di scorno al Sangue de' Cesari da i quali io discendo.

Ner. Nò Giunia. Lo Sposo di cui vi parlo, può senza vostro disonore esser da voi accettato.

Giu. E qual è dunque questo Sposo?

Ner. Io stesso.

Giu. Voi ò Signore?

Ner. Non vi turbate. Io vi haurei scelto altro Sposo, se conoscessi nel Mondo tutto chi fosse maggior di Nerone. Sì bella Giunia per fare vna scelta, che non potesse spiacerui, io hò frà me stesso ricercata e questa Corte, e Roma, e tutto il mio Impero; Mà quanto più hò ricercato, e quanto più ancora ricerco, tanto più mi accorgo, che solo vn Cesare, è degno di possederui, e che egli non può giustamente consegnarui ad altre mani, che a quelle le quali hanno in potere il Destino di tutto il Mondo. Voi stessa douete farui ragione. Claudio vi haueua destinata à suo Figlio, mà in vn tempo che questo Figlio doueua esser l'Erede dell'Imperio Romano. Il Destino hà disposto di ciò in altro modo; à voi tocca dunque d'intenderne gl'ordini supremi, e di abbracciar quella parte dalla quale gli Dei hanno voluto, che passi l'Impero. Mi haurebbero questi tolta la miglior parte del loro dono, se mi hauessero tolto di conseguirui. Soffrite, ò bella Giunia, che il Padrone dell'Vniuerso si dichiari soggetto a voi sola, che egli passando la sua vita con voi, venga a riceuer' tall'ora dagl'occhi vostri il sollieuo delle sue vigilie, delle sue cure, de' suoi affanni, e di quei giorni sempre

in-

infelici, benche sempre inuidiati, che viuono i Sourani. Ne vi faccia alcun' ombra la persona di Ottauia. Io la ripudio, e Roma s'accorda meco in approuar vna rissoluzione, che pare in qualche modo approuata anche dagli Dei. In somma pensateci ò Giunia; fatte qualche conto dell' offerta, che vi fà vn Principe, il quale vi ama, e d'vn'offerta, che sola può esser degna della vostra bellezza.

Giu. Hò gran ragione, ò Signore, di restar soprafatta da questo vostro discorso. Io mi sono veduta dentro lo spazio di questo medesimo giorno strascinata come Rea nel vostro Palazzo; ed all' hor che tutta timorosa, ed afflitta, apena nella mia innocenza mi presento auanti di voi, voi mi offerite improuisamente coll' Impero le vostre Nozze? Oserò nulladimeno di dirui, che io non hò meritato nè questo eccesso d'indignità, nè questo eccesso d'onore. Ed è impossibile che voi stesso approuiate, che vna Vergine, la quale nata apena vidde estinguersi tutta la sua Illustre Famiglia, e che nudrendo nella solitudine il suo dolore non si era fornita d'altre Virtù, se non di quelle, che sono confaceuoli al suo misero stato, passi così subitamente

da

da vna condizione tanto infelice al grado di Souranna, ed à vn grado, che è giustamente occupato da vn' altra.

Ner. Già vi hò detto, che non pensiate ad Ottauia, e che hò deliberato di separarmi da lei. Habbiate di grazia, ò Giunia, vn poco più di coraggio, ed vn poco meno di riguardo. Non vogliate tacciar come precipitata la mia risoluzione, pensate solo ad acconsentirmi, e del rimanente lasciate à mè tutta la cura. Ricordateui in fine della vostra nascita, e non vogliate preferire alla gloria, che vn Cesare vi esibisce, quella d'vn rifiuto, di cui vna volta potreste pentirui.

Giu. Gli Dei conoscono bene i veri sentimenti dell'animo mio, e sanno, che io non mi lusingo in ciò d'vna gloria, che sarebbe troppo vana. Io comprendo la grandezza delle vostre offerte, e lo splendore del grado, che mi esibite, mà quanto più lo comprendo, tanto veggo più chiaramente, che cotesto splendore renderebbe palese agl'occhi di tutti la colpa d'hauerne spogliata quella, che ne è ora in possesso.

Ner. Voi vi prendete troppa cura di lei, e l'Amicizia non può esigere sforzo maggiore di quello, che voi fate. Mà

la-

lasciamo ogni finzione da parte, e parliamo più chiaro. Io temo, che l'interesse della Sorella v' importi assai meno, che quelli di suo Fratello, e che Britanico solo....

Giu. Sì Signore, Britanico mi è gradito. Io l'amo; nè lo voglio nascondere. Conosco, che questa mia sincerità, è forse troppo poco discreta, mà io sono auezza ad hauer sempre sulla lingua tutto quello, che hò nel Core, e come non credeua di douer mai trouarmi in vna Corte, così non hò mai curato d'imparar l'arte di fingere. Ve lo dico di nuouo. Amo Britanico. Io gli fui destinata in vn tempo, che le sue Nozze si credeuano congiunte coll'Imperio del Mondo; mà quelle medesime disgrazie, che lo hanno allontanato da questa speranza, la perdita de' suoi titoli, l'alienazione de 'suoi seguaci, sono all'animo di Giunia altretanti motiui per amarlo più che mai. Voi, ò Signore, siete felice, nè hauete bisogno di cercare in vna fedele amicizia i motiui di consolarui. Voi non potete vedere nel Mondo cosa, che non sia vostra. I giorni passano per voi sempre tranquilli, e l'Imperio è vna fonte inesausta donde traete sempre materia di contentezza. Che se pure qualche disturbo inte-

rompe il corſo della voſtra felicità, tutto il Mondo s'affatica à garra per diuertirne il penſiero. Ma l'infelice Britanico è ſolo. Qualunque affanno lo tormenti, egli non hà altri che Giunia, la quale prenda intereſſe per lui, e per conſolarlo nelle ſue diſauenture, non hà altro ſollieuo, ſe non la compagnia, che io gli faccio colle mie lagrime.

Ner. E queſto ſollieuo appunto, e queſte lagrime iſteſſe, ſono quelle, che io gl'inuidio, e che ogn'altro che egli mi pagherebbe colla ſua vita. Mà io voglio pratticare con queſto Principe trattamenti più miti. Egli verrà ben toſto in queſto luogo à vederui.

Giu. Ah Signore! quanto vi ſono tenuta. In ſomma le voſtre Virtù mi hanno ſempre aſſicurata.....

Ner. Io poteua proibirli d'entrare in queſto Palazzo; Mà voglio diſimpegnarlo da que'pericoli, ne' quali lo potrebbe far ciecamente traſcorrere il ſuo dolore. In ſomma non voglio perderlo; e voglio più toſto, che egli intenda dalla voſtra bocca la ſua ſentenza. Se vi è cara la ſua vita, intimategli vn perpetuo eſiglio dalla voſtra preſenza; ed auertite di farlo in maniera, che egli non poſſa ſoſpettare, che io ſia amante di voi, ò

ge-

gelofo di lui. Prendete voi fola fopra di voi fteffa tutta la colpa di queſto trattamento, ed, ò fia col voſtro ſilenzio, ò fia co'i voſtri difcorfi, ò fia almeno con fredde accoglienze, fattegli ben capire, che egli dee collocare in ogn'altra, che in voi il fuo Amore, e le fue fperanze.

Giu. Io Signore? Io hò da pronunziare contro di lui vna fentenza così crudele? Ah, che queſto è impoſſibile. Io gli hò giurato cento volte il contrario, e quand'anche io poteſſi tradir me fteffa fino a tal fegno, i miei occhi diſtruggerebbero tutto ciò, che diceſſero le mie parole.

Ner. Nò Giunia. Io ſtarò nafcofo quì vicino in luogo donde vi vegga, e terrò gl'occhi fopra di voi. Guardate bene di tener chiufo nel più cupo del voſtro Cuore l'Amore, che nudrite verfo di lui. Voi non haurete, nè cenni, nè fguardi, nè altro fegreto linguaggio, che io non intenda, e la fua vita mi pagherà incontinenti il menomo geſto, ed il menomo fofpiro, che vi efca di bocca per lui.

Giu. Ah fe mi reſta per campo di pregarui d'alcuna gratia, Signore, concedetemi, che io non lo vegga.

SCE-

SCENA QVARTA.

Nerone, Giunia, Narciso.

Nar. SIgnore, Britanico quì vicino dimanda di vedere la Principeſſa.

Ner. Che egli entri.

Giu. Ah Signore.

Ner. Io vi laſcio con lui. La ſua fortuna, e la ſua vita dipende più da voi, che da mè. Vedetelo, mà penſate nel tempo medeſimo, che io vi veggo.

SCENA QVINTA.

Giunia, Narciſo.

Giu. AH Narciſo, vanne ti priego, corri à Britanico prima, che egli entri, e digli.... Oh Dei ſon perduta. Ecco ch'egli arriua.

SCENA SESTA.

Giunia, Britanico, Narciſo.

Brit. E' Poſſibile mia Principeſſa, che io vi riuega, e che in queſto Palazzo mi ſia permeſſo di trattenermi con voi vn momento; mà queſta gioia, da quali angoſcie è amareggiata? Poſſo io ſperare di riuederui

altre

altre volte? Deggio io vsare per l'-auenire stratagemi, ed artificij per godere d'vna fortuna, che ogni giorno la vostra bontà mi soleua concedere? Oh Dio, qual notte sarà stata questa per voi! Qual sorpresa la vostra, nell'esser risuegliata da que' crudeli Ministri? E' possibile, che i vostri pianti, e la vostra istessa presenza non habbiano vinto, e disarmato il loro orgoglio? Mà più tosto è possibile, che il mio cuore non v'habbia segretamente auuisato del vostro pericolo, e non vi habbia trasportato coll'Armi alla mano à morire auanti degl'occhi vostri? Voi almeno mia bella Giunia frà tanti pensieri, che vi haurà eccitati l'orrore della vostra disgrazia, ne hauete hauuto alcuno, che fosse diretto a Britanico? M'hauete voi bramato presente per la vostra diffesa? Hauete pensato alle angoscie mortali, che mi doueuate costare? Che ne dite, ò Giunia? Voi nen rispondete? E quale accoglimento è mai questo? quale stupidezza veggo negl'occhi vostri? In questa guisa consolate la mia disgrazia? Via parlate; Noi siamo quì soli. Il nostro crudel nemico ingannato per opera di Narciso si troua ora lungi da noi occupato in altri pensieri. Non perdiamo questi momenti. *Giu-*

Giu. Signore, voi siete in vn luogo, che tutto è pieno della possanza di lui. Queste Mura medesime ponno hauer occhi per osseruarci, e l'Imperadore non è mai lontano da questo Palazzo.

Brit. E da quando in quà siete voi diuenuta così timida, e così cauta? E doue è quel coraggio, con cui mi soleuate giurare di far, che il vostro amore si rendesse inuidiabile allo stesso Nerone? Ah sbandite da voi questi importuni sospetti. Gl'animi de' nostri amici, sono anche per noi; dura ancora ne i petti loro l'antica fede, e se io intendo bene i loro volti, ed i loro sguardi, ogn'vno di essi approua il mio sdegno, e s'interessa à nostro fauore. La Madre di Nerone si è già dichiarata per noi, e Roma istessa offesa oramai da azioni così violenti.....

Giu. E che mai dite? Voi parlate ora contro il vostro proprio sentimento. Voi m'hauete pure mille volte detto di vostra bocca, che Roma tutta ad vna voce lo loda. Non mi hauete giamai parlato di lui, senza far ragione alle sue Virtù. Ah Britanico, senza dubbio il vostro dolore vi detta questo nuouo linguaggio.

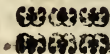
Brit. Io resto attonito à questo discor-

so,

so, e non mi credea d'essere quì venuto per sentire lodar Nerone da voi? E come? apena mi riesce di rubare vn momento, per isfogare con voi il mio dolore, e questo così prezioso momento è impiegato da voi à fare vn'Elogio à quel crudele Nemico, che è la sola cagione di tutti i miei mali? E chi vi rende ora così contraria à voi stessa? Mà oh Dio, che veggo? Voi riuolgete altroue i vostri occhi? Voi temete d'incontrare i miei sguardi! Sarebbe possibile che Britanico vi fosse diuenuto odioso? Che Nerone vi fosse caro? Ah se io lo credessi! Mà in nome degli Dij leuatemi da questo tormento, e sueIatemi l'animo vostro. Vi siete voi forse scordata del mio, e del vostro Amore? Non hò io più alcuna parte.....

Giu. Signore, ritirateui. Ecco l'Imperadore, che arriua.

Brit. Ah Narciso, doppo vn colpo sì fiero, qual cosa mi resta più da aspettare?

SCE-

SCENA SETTIMA.

Nerone, Giunia, Narciso.

Ner. IN fine, ò Giunia. ....
Giu. Nò Signore. Io non posso ascoltar altro. Vi basti, che siete stato vbbidito. Lasciatemi almeno andar a piangere in luogo, doue Britanico non sia spettatore delle mie lagrime.

SCENA OTTAVA.

Nerone, Narciso.

Ner. E Bene Narciso? Essi si amano; e tù vedi con qual violenza Giunia mi si è data à conoscere fin nel suo silenzio. Sì ella lo ama, ed io horamai non lo posso ignorare Mà che? voglio riporre tutto il mio piacere nel far che Britanico si disperi in questo Amore. Già hò veduto qual tormento gli recchi il solo dubbio della fede di Giunia. Io vado in traccia di lei. Tù in tanto Narciso sarai aspettato dal Principe, che bramerà di sfogar teco la sua passione. Vanne, e per tormentarlo maggiormente aggiungi rancori sopra rancori, sospetti sopra sospetti. Se

Giu-

Giunia lo piange, se ella lo ama fagli almeno pagar cara questa fortuna, ch' egli non sà d'otrenere.

Nar. solo. Narciso, la fortuna ti chiama per vna seconda volta. Vorrai tù esser sordo à tali inuiti? Nò; profittiamo del suo fauore finche si può; e per renderci vn giorno felici, si opprimano gli suenturati.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Nerone, Burro.

Bur. PAllante v' vbbidirà, ò Signore.

Ner. E mia Madre, con qual volto hà ella ascoltato questo mio ordine?

Bur. Non mettete già in dubbio, che questo colpo non l'habbia viuamente ferita, e che ella non prorompa ben tosto in ismanie, ed in lamenti. Già è lungo tempo, che ella hà incominciato à farui conoscere i suoi furori, e piaccia alli Dei, che questi si finiscano in sole inutili grida.

Ner. E come? la credi tù forse capace di qualche altro dissegno?

Bur. Signore, Agrippina è sempre da temersi. Roma e tutti i vostri Soldati riueriscono troppo il Sangue di lei. Germanico suo Padre è sempre dinanzi à gl'occhi di loro, ed ella conosce bene il Dominio, che hà soura i cuori di tutti i Romani; E quello che mi fà temere anche più si è, che voi stesso, ò Signore, fomentate la sua ira, e le prestate ad ogn' hora le armi contro di voi.

Ner. E come?

Bur. Cotesto Amore, che vi predomina......

Ner. Io t'intendo, ò Burro; mà il male è senza rimedio. Il mio cuore hà detto à se stesso intorno à ciò molto più, che tù non potresti dirmi; Mà tutto in vano. E'necessità indispensabile, che io l'ami.

Bur. Voi ve lo date ad intendere, ò Signore, e doppo qualche debole resistenza, che forse hauete fatta à questa passione, non osate più di opporui ad vn male, che è troppo facile da curare ne'suoi principij. Mà se il vostro cuore raccogliendo la sua nobile fierezza volesse vigorosamente opporsi à suoi interni tumulti, se voi riuolgeste vna occhiata alla Gloria de' vostri primi anni, se richiamaste la memoria delle Virtù, ò del casto Amore di Ottauia troppo indegna di questo trattamento, e sopra tutto, se per qualche giorno voleste fuggire l'aspetto di Giunia, credetemi, Signore, voi ritornereste Padrone di voi stesso.

Ner. Io presterò fede alle vostre parole, quando si tratterà ò d'affari di Guerra, ò d'interesse di Stato; mà per quel che riguarda le materie d'Amore, credetemi ò Burro, questa è vna Scienza di cui non vi reputo molto pra-

pratico, ed io hauerei qualche scrupolo à permettere, che la seuerità di Burro si abbassasse fino ad ammaestrarmi in questa Dottrina. Amo, mà sono troppo tormentosi quei momenti, che io stò lontano da Giunia.

SCENA SECONDA.

Burro solo.

Bur. FInalmente, ò Burro, Nerone hà discoperto il suo genio. Quella sua ferocia, ch'io mi daua ad intendere di potere vna volta ammolire, comincia à scuotere il freno, che io le haueua posto, e forse stà per prorompere in qualche orribile eccesso. Oh Dei, qual partito hò io da prendere in queste contingenze? Seneca, la compagnia del quale solea allegerirmi in gran parte quel peso, che ora è tutto sù le mie spalle, lontano da Roma non è consapeuole di questo pericolo. Mà che? se mi riuscisse mai di risuegliare in Agrippina l'antica sua tenerezza; se io potessi indurla. ..... eccola per l'appunto. La fortuna propizia l'inuia in questo luogo.

SCENA TERZA.

Agrippina, Burro, Albina.

Agr. E Bene, ò Burro, m'ingannaua io ne'miei sospetti? Veramente voi vi segnalate nell'illustri lezioni, che date à mio figlio. Viene esigliato Palante il quale non è reo di altro delitto, che d'hauerne innalzato al Trono Nerone. Voi lo sapete troppo bene. Senza le insinuazioni di lui, Claudio non haurebbe mai adottato mio figlio. Si fà di più. Si dà vna Riuale alla Spo a dell'Imperadore, si libera Nerone dal Sacro nodo, che lo stringeua con Ottauia. Degno impiego veramente d'vn Ministro nimico degl'Adulatori, e scelto per tenere à freno gl'impeti giouanili d'vn Principe: Adulare le sue passioni, e fargli nascere nell'animo irriuerenza verso la Madre, e disprezzo verso la Sposa.

Bur. Signora, questa vostra accusa è ancor troppo sollecita, e l'Imperadore non hà per anco fatta azione, di cui non possa giustificarsi. Palante si è meritato da gran tempo in quà col suo orgoglio questo necessario esiglio, e l'Imperadore altro non fà, che compiacere a suo dispetto

tutta

tutta la Corte, la quale ſegretamente richiedeua queſta dimoſtrazione. Tutto il rimanente è vn male, che non è per anche ſenza rimedio. Siamo anche in tempo di riſparmiare queſto affronto ad Ottauia. Ma voi moderate vi prego il voſtro furore. Voi potreſte riuſcire più ageuolmente nel voſtro intento per vie più miti, e più dolci, e le minacie non ponno ſeruire ad altro, che a render Nerone più fiero.

Agr. Nò nò. Voi vi sforzate in vano di chiudermi la bocca. Il mio ſilenzio irrita la voſtra ſuperbia, e veggio bene, che io pratico troppi riguardi con vn Miniſtro, che finalmente è opera delle mie mani. Palante và in eſiglio, mà non ne porta già ſeco tutto il partito d' Agrippina; me ne reſta a baſtanza nella perſona del Figlio di Claudio; il quale comincia ormai ad accorgerſi di quelle ſcelleragini, delle quali io non hò più nell'animo, che il pentimento. N' andrò sì n'andrò a farlo vedere all'Armate; Andrò ad eſagerare ai Soldati la tradita giouentù di queſto miſero Principe; ed a fargli correggere col mio eſempio il noſtro comune errore. Si vedrà da vna parte il figlio d'vn Imperadore eſigger da ſuoi Vaſſalli la fede giurata alla ſua

Famiglia, e dall'altra il Figlio di Domizio sostenuto da vn Seneca, e da vn Burro Tribuni de' Soldati, i quali amendue ricchi chiamati per mia opera dall'esiglio osano dauanti i miei occhi di partirsi frà loro la suprema autorità. Voglio, che si sappian da tutti i nostri comuni delitti, e per rendere odiosa e la sua, e la vostra possanza, voglio confessare ogni più attroce sceleragine, che mi venga imputata. Esigli, assassinij, veleno... .

Bur. Non trouerete chi ve lo creda. Tutti ricuseranno come sospetto vn testimonio irritato, che viene ad accusare se stesso. Quanto a me, che fui il primo a secondare i vostri dissegni nel far prestare dall'Armata il giuramento di fede a fauor di Nerone, non mi pento di quel che hò fatto. Questi è vn figlio, che hà succeduto a suo Padre. Claudio nell'addottarlo, che fece vguagliò le ragioni di vostro figlio, con quelle del suo, e Roma doppo ciò hà hauuto diritto di sciegliere frà questi due. L'istessa Roma altre volte senza essere ingiusta elesse Tiberio addotato da Augusto, ed Agrippa, che discendeua dal sangue di questo, si vide escluso dall'Imperio. Vna possanza stabilita sopra fondamenti così

giu-

giusti, non può ormai esser distrutta, ne pure da voi medesima, che glie l'hauete conferita. E se Nerone vorrà darui orecchio, io spero, che la sua bontà ve ne farà anche deporre il pensiero. Hò di già cominciato, e vado in questo punto per compire l'opera mia.

SCENA QVARTA.

Agrippina, Albina.

Albi. A Quali eccessi vi trasporta il vostro dolore? Credete voi, che tutto ciò, non debba esser riferito à Nerone?

Agr. Ah potessi io pure hauer quì presente lui stesso.

Albi. Nascondete vi priego il vostro furore. Volete voi dunque sagrificare il vostro rispetto per gl'altrui interessi? Volete far violenza al genio di Cesare fin nelle sue inclinazioni amorose?

Agr. E tù non comprendi dunque l'interesse, che io hò in questa risoluzione? Se Nerone Sposa Giunia, non vedi tù, che questa sarà vna Riuale non tanto d'Ottauia, quanto d'Agrippina? Se io non rompo questo nodo fatale, il mio luogo sarà ben tosto occupato, e distrutta affatto

la mia autorità. Ottauia contenta d'vn vano titolo, ed inutile alla Corte, è stata fin'ora quasi ignorata da tutti. Le suppliche, ed i voti erano indrizzati à me sola, come quella, che sola potea interceder le grazie. Mà se vn'altra guadagna il cuore di Cesare, ella haurà sopra di esso il potere, e di Sposa, e di Amante, ed il frutto di tante mie fatiche, diuerà il prezzo d'vn solo de' suoi sguardi. Ben m'accorgo à quest'ora, che incomincio ad esser negleta, e che la Corte stanca di me....... ah Albina, io non posso ne pur soffrire il pensiero, quand'anche io douessi prouocare sopra di mè la fatal vendetta del Cielo, Nerone l'ingrato Nerone..... Mà qui sopragiunge il suo Riuale.

SCENA QVINTA.

Britanico, Agrippina, Narciso, Albina.

Brit. I Nostri communi Nemici non sono finalmente inuincibili. Si troua frà i Romani chi è sensibile alla nostra disgrazia. I vostri, ed i miei Amici, che sin'ora erano stati secreti, hanno confidato à Narciso il dolore conceputo da essi per nostro riguar-

guardo, e Nerone non è per anco tranquillo possessore di quell'ingrata, che egli ama in onta di mia sorella. Se voi siete deliberata di vendicarne l'ingiuria, habbiamo anche il modo di ricondurre l'Imperadore nel suo douere. La metà del Senato è per noi........ Sila, Pisone, Plauto.

Agr. Principe, che dite mai? Sila, Pisone, Plauto, i primi frà la Nobiltà?

Brit. Io m'accorgo bene, che questo discorso vi turba, e che il vostro sdegno sospeso, ed irresoluto teme à quest'ora di ottenere ciò che hà desiderato. Nò nò Agrippina, voi hauete stabilito troppo bene la mia disgrazia. Non temiate, che restino più amici all'infelice Britanico. La vostra industria da gran tempo in quà, hà ben saputo alienarli da me.

Agr. Signore, non prestate di grazia sì piena fede à i vostri sospetti. La commune salute dipende dalla vostra intelligenza. Io vi hò data parola, e al dispetto di tutti i nostri nemici non intendo di riuocarla. Nerone và fuggendo à tutto potere dalla mia presenza, mà presto, ò tardi, bisognarà in fine che egli ascolti sua Madre. Io impiegherò con lui, e la dolcezza; e la violenza, e quando

bisogni, io stessa conducendo meco Ottauia n'andrò à risuegliare ogni cuore al risentimento co'i miei furori, ed alla tenerezza colle sue lagrime. Addio Principe lasciate à mè la cura d'assediar Nerone da ogni parte, mà voi per quanto vi preme il nostro interesse fuggite la sua presenza.

SCENA SESTA.

Britanico, Narciso.

Brit. POsso io credere quel che m'hai riferito?

Nar. Sì Signore; mà questo non è luogo da suelare tali secreti. Vsciamo di quì. Che aspettate voi?

Brit. Quel ch'io aspetto Narciso! Oh Dio!

Nar. Via spiegateui.

Brit. Se per tuo mezo io potessi riuedere anche vna volta .....

Nar. E chi?

Brit. Io ne arrosisco, ò Narciso, mà in fine se io la vedessi, attenderei con più pace l'vltimo mio destino.

Nar. Doppo tutto ciò, che vi hò detto, voi la credete pur anche fedele?

Brit. Nò, io la credo ingrata, e degna dell'odio mio. Mà sento nulladimeno, mal grado me stesso, che io

nol

nol credo quanto bisogna. Vado inuentando ragioni, e scuse à suo fauore. In fine vorrei vincere la mia incredulità, e vorrei potere odiarla tranquillamente. E chi mai potrebbe darsi à credere che vn'animo così grande, in apparenza nemico della Corte in fin dalla fanciullezza hauesse così improuisamente oscurata la propria gloria, e tramato vn'inganno sconosciuto in fin nelle Corti?

Nar. E chi sà, che ella in quel suo lungo ritiro non habbia gran tempo meditato il colpo, che poi hà fatto. Ella era sicura, che le sue bellezze non poteano star lungamente occulte, e forse ella fuggiua Nerone per farsi cercare da lui, e per impegnarne l'animo à titolo di quella gloria, che si ottiene in vna difficil conquista.

Brit. Io non potrò dunque vederla?

Nar. Signore, in questo momento ella stà ascoltando i sospiri del suo nuouo amante.

Brit. Via dunque partiamo; mà che veggio? ecco la stessa che arriua.

Nar. Oh Cielo! (*trà se*) portiamo solecitamente questo auuiso all'Imperadore.

SCENA SETTIMA.

Britanico, Giunia.

Giu. AH Signore, ritirateui, e fuggite vno sdegno, che la mia costanza và iritando contro di voi. Nerone è infuriato, ed io mi sono sottrata da lui mentre sua Madre è occupata à trattenerlo Addio, riserbateui al contento di sentirmi vn giorno giustificata appresso di voi. Vi basti, che la vostra imagine mi è sempre fissa nel l'animo, e che niuna cosa haurà mai forza di cancellarla.

Brit. Io v'intendo, ò Giunia, voi volete, che io col fuggire ponga in sicuro la vostra quiete, e che lasci vn libero campo à i vostri nuoui sospiri; senza dubbio finche voi mi vedete, vn secreto rimorso non vi lascia gustare intiera la vostra gioia; Sì partirò.

Giu. Ah Britanico non m'imputate.....

Brit. Crudele! Voi doueuate almeno resiste e qualche tempo. Io non mi lamento già, che il vostro Amore siasi anch'egli gettato da quel partito, per cui la fortuna si è dichiarata, nè che voi sagrificate e l' Amicizia di mia Sorella, e il mio Amore alla

glo-

gloriosa ambizione d'esser Souvana dell'Vniuerso. Mà che essendo l'animo vostro al pari degl'altri occupato di questa ambizione, habbia saputo per tanto tempo farsene creder lontano! Questo è ciò ch'io non haurei mai creduto. Questa è l'vnica disgrazia alla quale io non mi erà preparato. Oh Dio! hò veduto i miei Nemici inalzarsi sulle mie proprie rouine; hò veduto il Cielo farsi complice della loro ingiustizia; tante sciagure non ne haueuano ancora appagato lo sdegno; mi restaua anche questa d'essere tradito da voi.

Giu. In altri tempi più quieti farei pentirui di questa vostra diffidenza, ma ne gl'imminenti pericoli oue siamo, conuiene, che io habbia ogn'altro pensiero, che quello di tormentarui; Andate Britanico, lasciate di lamentarui, e vi basti di sapere, che Nerone era presente al Nostro discorso, e mi hauea ordinato di fingere in quella guisa.

Brit. Come? Quel crudele....

Giu. Sì, Nerone attento alle nostre parole, con secreti sguardi esaminaua il mio volto, ed haueua giurato di vendicarsi sopra di voi d'ogni mia parola, e d'ogni mio cenno, che vi potesse far intendere la mia tenerezza.

Brit.

Brit. Nerone ci ascoltaua! Mà almeno i vostri occhi, haurebbero potuto disinganarmi. Amore hà ben egli de' linguaggi secreti, ed vn solo de'vostri sguardi potea farmi comprender tutto. Voi doueuate insomma.....

Giu. Io doueua tacere, e saluarui. Oh quante volte sono stata sul punto di palesarui le crudeli agitazioni del mio cuore! Quante volte nel ricercare i vostri occhi, hò sfuggito d'incontrarli; Voi non potete comprendere qual tormento sia il douer tacere auanti di chi si ama, anzi douerlo vdir lamentarsi, e douerlo tormentare maggiormente, quando con vno sguardo solo si saprebbe il modo di consolarlo. Mà questo sguardo quanto caro mi sarebbe costato. Oh Dio! nel riuolgere frà me questo crudele pensiero, io temea sempre di non dissimulare à bastanza la mia passione. Temeua, che non mi tradisce il palore della mia fronte, che non mi scoprissero i miei languidi sospiri. Mi parea di vedere il crudele Nerone venire à rimprouerarmi vn' eccessiua premura di piacerui; In fine, sentendo, che l'Amor mio non potea star segreto dentro il mio cuore, io haurei desiderato in quel punto di

non

non hauerui amato giamai. Mà di grazia Signore, anche vna volta partite; nascondeteui à gl' occhi suoi. Altrauolta procurerò con più agio di sincerarui più pienamente. Haurei da renderui conto di molti altri segreti.....

Brit. Ah mia bella Giunia; io hò inteso àbastanza. Voi mi hauete troppo ben persuaso della mia fortuna, del mio errore, e della vostra bontà. Eccomi à vostri piedi à chiederui perdono de' miei ingiuriosi rimprouerí. Conosco tutto ciò, che voi lasciate per l'infelice Britanico....

Giu. Che fate voi, ò Signore? Siam' perduti, ecco il vostro riuale.

SCENA OTTAVA.

Nerone, Britanico, Giunia.

Ner. PRoseguite, ò Principe, proseguite le vostre tenere espressioni. Io lo trouo à i vostri piedi, ò Giunia, e da suoi ringratiamenti comprendo la vostra bontà. Mà egli all'incontro hà qualche motiuo di ringraziare me ancora. Questo luogo oue siete li somministra vn comodo di poterui parlare, ed io vi trattengo quì per facilitare à lui così dol-

dolci ragionamenti.

Brit. Io posso rappresentarle ò la mia gioia, ò il mio dolore, douunque la sua bontà mi permetta di vederla, e l'aspetto di questi luoghi doue voi la trattenete, non hà cosa alcuna, che sia valeuole à sgomentarmi.

Ner. E qual cosa vedete voi in questi luoghi, che non v'insegni, che io hò da essere rispettato, ed vbbidito?

Brit. Essi non ci hanno veduti alleuare ambidue, me per vbbidire, e voi per minacciarmi, e non si aspettauano già quando ci videro nascere, che vn giorno il figlio di Domizio douesse col figlio di Claudio parlar da Sourano.

Ner. Voi vedete però, che il Destino hà disposto diuersamente, io vbbidiua allora, voi vbbidite al presente; e se voi non hauete imparato ancora quest'Arte, siete ancor Giouine, vi si potrà forse insegnare.

Brit. E chi me la saprà insegnare?

Ner. Roma, e l'Imperio.

Brit. Mà Roma, mette ella nel numero de' vostri diritti la Crudeltà, l'Ingiustizia, la Violenza, i Rapimenti, e i Ripudij?

Ner. Roma non penetra con guardi così curiosi fino in quei segreti, che nascondo à suoi occhi. Immi-

tata

tate il suo rispetto.

Brit. Si sà però quello, che ella ne pensa.

Ner. Per lo meno ne tace. Imitate il suo silenzio.

Brit. Pur vna volta Nerone hà incominciato à smascherarsi.

Ner. Nerone incomincia à stancarsi della vostra aroganza.

Brit. Questo è quell'Imperio, che doueua essere così felice per tutti.

Ner. Felice, ò infelice, ch'egli sia, mi basta d'esser temuto.

Brit. O che io conosco male l'animo di Giunia, ò che questi sentimenti non hauranno applauso da lei.

Ner. Se io non hò il secreto di piacerle, hò almeno quello di punire vn temerario riuale.

Brit. Quanto à mè, non conosco alcun pericolo, che possa spauentarmi, se non lo sdegno di lei.

Ner. Augurateuelo, questo è tutto ciò, che posso dirui.

Brit. Io non m'augurerò mai altra fortuna, che quella d'essere da lei gradito.

Ner. Ella ve l'hà promesso. Voi le sarete sempre caro.

Bit. Io la lascio almeno spiegare liberamente intorno à quello, che mi appartiene, e non mi stò nascosamente ad vdirla quando ella parla ad altri.

Ner. Io v'intendo. Elà Guardie?

Giu.

Giu. Ah Signore, che fate voi? Egli è voſtro Fratello, egli è vn Amante acciecato dalla ſua geloſia, ed eſacerbato dalle ſue diſgrazie. Qual fortuna potete voi inuidiarli? Permettete più toſto, che per dar campo à voi due di ſtringer vna ſincera amicizia, io mi naſconda à gl'occhi, e dell'vno, e dell'altro. La mia fuga porrà fine alle voſtre fatali diſcordie, ed allontanandomi.....

Ner. Queſta è vna riſolutione troppo ſtrana, e troppo improuiſa. Guardie riconducetela nel ſuo Appartamento. Britanico ſi cuſtodiſca in quello di ſua Sorella.

Brit. Or ecco in qual guiſa Nerone sà contraſtare la conquiſta d'vn'Animo.

Giu. Principe, cediamo alla ſua violenza ſenza irritarlo di vantaggio.

Ner. Guardie, vbbidite ſenza ritardo.

SCENA NONA.

Nerone, Burro.

Bur. OH Cielo, che veggio mai!

Ner. (*da ſe.*) M'accorgo, che il loro Amore s'è raddoppiato, e riconoſco la mano, che gl'hà riuniti. Non ſenza miſtero mia madre mi hà trattenuto fin ora, e ſi è meco diſteſa in così lunghi ragionamenti. Queſto

è ſta-

è ſtato vno de'ſuoi artifizi, per dar campo à Britanico di trattenerſi colla ſua amata. O là ſi cerchi ſe mia Madre è ancora in queſto Palazzo. Burro, io voglio, che ella vi ſia arreſtata, e che in luogo della ſua guardia le ſia data la mia.

Bur. Voſtra Madre? Mà come, Signore? ſenza aſcolta la ....

Ner. Sì, mia Madre. Aſcoltatemi Burro, io non sò quali diſſegni voi habbiate nell'animo; mà da qualche giorno in quà, voi ſiete diuenuto vn ſeuero Cenſore, che mi contraſta tutto ciò, che io più deſidero. Torno à dirui, cuſtodite mia Madre, e rendetemene conto, altrimente ſi trouarà chi mi renda conto, e di lei, e di Burro.

Fine dell' Atto Terzo.

AT-

ATTO IV.

SCENA PRIMA.

Agrippina, e Burro.

Bur. SI' Agrippina, Nerone è contentato di vederui, e d'ascoltarui. Voi potrete con tutto agio difenderui appresso di lui, e se per suo ordine voi siete stata trattenuta in questo Palazzo, forse egli l'hà fatto à questo fine d'hauere campo più libero per ascoltare le vostre giustificazioni. Mà hò io da parlarui liberamente; Il vostro interesse richiede, che voi deposta vna volta ogni amarezza, cancelliate dalla vostra memoria tutte le offese passate. Preparateui pure à diffenderui, mà fattelo in tal maniera, che non mostriate d'accusarlo, e più tosto stendendo verso di lui amorosamente le braccia, lasciate che parlino le vostre lagrime, e i vostri teneri amplessi. In ogni modo voi vedete qual sia lo stato delle cose. La Corte tutta non riguarda, che lui solo, e benche egli sia vostro figlio, benche sia Imperadore per opera vostra, egl'è Imperadore anche di voi; e non per questo voi siete sogetta meno degl'altri à quel potere

tere

tere, che voi stessa gl'hauete conferito. Se osseruarete i Volti de'Cortigiani, voi vedrete, che essi prendono regola da quello di Nerone nel riguardarui ora con ossequio, ora con d sprezzo, ed in somma se ricercano il vostro fauore, il fanno per conseguire quello di vostro figlio. Egli s'incamina apunto verso di voi.

Agr. Lasciatemi sola con lui.

SCENA SECONDA.

Agrippina, Nerone.

Agr. ACcostateui Nerone, e prendete il vostro posto. Io vengo ricercata di sodisfarui sopra certi vostri sospetti. Non sò veramente qual delitto mi possa esser stato imputato; mà io voglio quì raccontarui tutti quelli che hò commessi. Voi regnate Nerone, e sapet bene quanta distanza hauea posta la vostra nascita frà voi, e l' Impero. Per salire à questo sarebbbero stati senza l'opera mia inutili gradi per fino tutti quei dritti, che per mio mezo sono passati in voi col Sangue d'Augusto. Con questo solo pensiero di vederui vna volta ourano, io cercai le Nozze di Claudio, e mi riusci di ottenerle in concorrenza di tante altre, che

col

col mezo de'fauoriti di lui disputauano meco l'onore di succedere alla Madre di Britanico. Con questo pensiero io abbassai il mio orgoglio fino à porger suppliche à Pallante, e col suo mezo inspirai nel cuore di Cesare quella tenerezza verso di me, che fù poscia il fondamento di tutte l'altre mie machine. Mà io era sua Nipote, ed vn legame così stretto di Sangue m escludea dalle sue Nozze. Questo era vn grande ostacolo da superare, e pure lo superai. Il Senato fù sedotto in mio fauore. Si derrogò alle Leggi Nuzziali. Fui Moglie di Claudio, e mio fù l'Imperio di Roma. Io hauea fatto assai pe' miei interessi, ò Nerone, mà non haueuo fatto ancora assai per li vostri. M'adoperai in guisa, che voi entraste nella famiglia di Claudio, ottenendoui in Isposa Ottauia sua figlia, e l'infelice Sillano che l'amaua, funestò col suo Sangue il giorno delle vostre Nozze Ancor questo era poco. Aureste voi preteso giamai, che Claudio potesse vn giorno preferire il Genero al figlio? Implorai il soccorso di Pallante, il quale tanto seppe operare con lui, che questi vi addottò per suo figlio, vi onorò col Nome di Nerone, ed anche auanti il tempo volle farui par-

parte del suo Sourano potere. Allora Roma aprì gl'occhi, e richiamando alla memoria tutto ciò che era passato, scoprì, mà troppo tardi, quali fossero i miei dissegni. S'incominciò frà i parziali di Britanico à mormorare della sua futura disgrazia, mà che? altri di essi furono quietati da mè con artifiziose promesse, e ad altri fù imposto il silenzio coll'esiglio. Claudio istesso per mia istigazione allontanò dalla Persona di Britanico tutti coloro il Zelo de' quali poteua additarli la strada di salire al Trono. Io feci anche di più, elessi io medesima, e nominai coloro a'quali mi tornaua conto che fosse dato il Gouerno della Giouentù di quel Principe. All'incontro hebbi cura di scieglier per voi tali persone, che hauessero il credito, ed il fauore di tutta Roma, e con tal fine richiamai dall'esiglio, e dall'Armata cotesto medesimo Seneca, e cotesto medesimo Burro, i quali ora.... Mà Roma in quel tempo stimaua la loro Virtù, ed io prestai fede alla Fama. Non mancai altresì di guadagnarmi l'Amore del Popolo profondendo à titolo di vostri doni i Tesori di Claudio, ne mi riuscì difficile l'ottenerlo, mentre tutti gl'animi amauano in voi la memoria di Ger-

ma-

manico mio Padre. Trà tanto Claudio s'incaminaua verso il suo fine, ed aperti pur vna volta gl'occhi, che haueua tenuti chiusi sì lungo tempo, riconobbe il proprio errore. Si lasciò vscire di bocca qualche parola à fauore di suo figlio, e volle, mà troppo tardi, riunire insieme il partito, che io co' miei artifizij hauea smembrato, e diuiso. Mà che poteua egli fare? Le sue Guardie, il suo Palazzo, il suo Letto, tutti dipendeuano da me, ed io rendutami Padrona fino degl'vltimi suoi sospiri, col pretesto di non affligerlo maggiormente, non permisi, ch'egli morendo potesse ne pure parlar con Britanico. Egli morì in fine, e della sua morte furono sparse mille voci ingiuriose per me. Io la nascosi lungo tempo, e mentre che Burro andaua segretamente di Schiera in Schiera esiggendo per mio ordine il giuramento de' Soldati à vostro fauore, mentre che voi co' miei auspicij erauate acclamato dal Campo, gl'Altari di Roma fumauano d'Incensi, ed i Templi risuonauan di Voti per la salute di Claudio già estinto. In fine quando fù assicurata per voi l'vbbidienza delle Milizie, e stabilita la podestà dell'Impero, Roma rimase attonita nell'

vdi-

vdire ad vn tempo stesso, che Nerone era Imperadore; e che Claudio era morto. Questo è il sincero racconto, che io volea farui. Questi sono tutti i miei Delitti. Vdite ora la ricompensa che ne hò riportata. Appena voi hauete cominciato à godere gl'effetti di tante mie fatiche, che doppo hauere affettato per alcuni giorni vn poco di riconoscenza, hauete incominciato à non rispettarmi, ed à non conoscermi più. Hauete incominciato à vincere nelle massime dell'ingratitudine i vostri stessi Ministri Seneca, e Burro. Hauete sotratta à vostra Madre la confidenza, che l'era douuta, per ammettere à questa Ottone, ed altri Giouani scostumati, e sordidi adulatori di tutte le vostre dissolutezze, e quando lamentandomi io di tante ingiurie hò voluto adimandaruene ragione, voi come apunto è il costume d'vn ingrato conuinto mi hauete risposto con nuoui affronti. Poco fà io prometto Giunia à Britanico vostro Fratello. Amendue lusingandosi di questa mia elezione, ne attendono impazientemente gli effetti. E Nerone, che fà egli? Rapisce Giunia à viua forza, e tratta di cacciare dal proprio letto Ottauia, che io vi haueua coloca-

ta per introdurui quest a nuoua Spo-
sa. Palante viene esigliato. Britanico
posto in aresto, e Burro osa ancora
per vostro ordine di mettere le mani
temerarie sù la persona d'Agrippina:
e quando in fine conuinto di tante
perfidie , voi non doureste compa-
rirmi dauanti, se non per chiedermi
perdono, voi stesso ordinate a mè di
giustificarmi.

Ner. Io non mi sono dimenticato giamai
d'esserui debitore dell' Imperio, e
voi senza prenderui la briga di dir-
melo, poteuate riposare tranquilla-
mente sopra la mia fede. E tanto
più, che questi vostri sospetti, e
questi continui lamenti (lasciatemi
parlar quì liberamente frà noi) fan-
no credere à chi gli ascolta, che voi
sotto il pretesto di cercare i miei van-
taggi, non habbiate in somma cer-
cato altro che i vostri. *Tanti onori*,
(dicono essi) *e tante grazie, ch'egli
le fà, non sono forse à lei una ade-
guata ricompensa? Hà ella dunque
Coronato questo figlio, sol perche egli
la debba ubbidire, e non debba essere,
che il Depositario del potere di lei?*
E non è già, che se io potessi
giungere fino à questo di compia-
cenza, non vi hauessi volontieri ce-
duto tutto ciò, che pare, che voi
andiate richiedendo colle vostre
gri.

grida. Mà Roma vuole vn' Imperadore, non vn'Imperadrice. Voi hauete ben intese le mormorazioni, che la mia cieca vbbidienza risuegliaua trà i Romani. Il Senato, ed il Popolo nauseati dal vedere, che ogni mia risoluzione era vn vostro dettame, diceuano publicamente, che Claudio m'haueua lasciata nel morire colla sua autorità anco la sua debolezza. Voi hauete pur veduti i Soldati vergognarsi di portare auanti di voi le loro insegne consecrate da i trionfi di tanti Eroi. Ogn' altra si sarebbe appagata di questi motiui, mà voi se non regnate, prorompete sempre in ismanie, ed in lamenti. Vnitaui poco fà con Britanico contro di me, voi voleuate fortificare il partito con l'aggiunta di quello di Giunia. La mano di Palante era quella, che ordiua tutte queste trame, e quando io mosso da vn giusto sdegno risoluo di mettere in sicuro il mio riposo coll' esigliarlo, voi trattate di presentar Britanico all'Armata, e di farlo acclamare Imperadore.

Agr. Io? io farlo acclamare Imperadore? Ingrato, e voi vi date a credere tal cosa? Qual dissegno potrei io hauere in questo attentato?

Qual grado, quali onori potrei pretendere nella sua Corte? Infelice Agrippina! Se nell'Impero di tuo figlio è osseruato ogni tuo andamento, è censurata ogni tua azione, e vilipesa la tua stessa Persona, che sarebbe di tè sotto il Gouerno d'vn Straniero? Non mi sarebbero all'ora imputati tutti li gridi, e vani dissegni, non così tosto formati, che distrutti, mà veri, e compiuti delitti da me comessi per voi, e de i quali tutta Roma mi potrebbe conuincere? Nò, nò, voi non m'inganarete, ò Nerone, vi conosco ormai troppo bene, voi siete vn'ingrato, e sempre lo foste. Tutte le mie tenerezze, e tutti i miei benefizij, non hanno mai ottenuto da voi, se non finte lusinghe. Io non hò mai potuto guadagnare quel vostro cuore inflessibile, e voi vi sareste meritato, che la mia bontà si stancasse della vostra durezza. Suenturata, ch'io sono! Io non hò, che vn sol figlio, e voi lo sapete, ò Dei, che ascoltate le mie parole, se io vi hò mai importunati con Voti, che non fossero per lui; nè rimorso, nè timore, nè pericolo alcuno mi hà trattenuta. Hò fatto quel che hò potuto, e voi siete Imperadore. Questo mi basta. Prendete

deteui pure, se bramate così, con la libertà, che mi hauete tolta ancor questa vita, purche il Popolo irritato per la mia morte non vi rapisca quell'Imperio, che mi hà costato tanti sudori.

[N]er. Or via dunque spiegateui, che pretendete, che io faccia?

[A]gr. Che raffreniate l'insolenza de' miei accusatori, che plachiate lo sdegno di Britanico, che permettiate à Giunia lo sceglierfi à sua voglia vno Sposo, che ambidue siano posti in libertà, che Palante resti in Roma, che mi sia permesso à tutte l'ore di parlar con voi, e che in fine Burro, quel medesimo Burro, il quale stà ora ad ascoltarmi non habbia più ardire di farmi trattenere alla vostra Porta.

[N]er. Or bene. Io voglio, che tutti comprendano dalle mie riconoscenze il potere, che voi hauete sopra di me, e ringrazio il Cielo di questa felice disunione, che produrà frà di noi vna più stretta Concordia. Qualunque sia la colpa di Palante, glie la perdono. Mi riconciglio con Britanico, e quanto all' Amore di Giunia cagione delle nostre discordie, lascio à voi ogni arbitrio di giudicar frà noi due. Andate dunque, e portatene à mio

Fratello l'auuiso. Guardie, e ſe-
guite da quì auanti gl'ordini di mi
Madre.

SCENA TERZA.

Nerone, e Burro.

Bur. QVanta gioia m'hà reccata que-
ſta voſtra pace, e queſt
ſcambieuoli abbracciamen-
ti. Voi ſapete bene, Signore, ſe l
mia intentione è mai ſtata di di-
ſtoglierui dalla concordia di voſt.
Madre, e ſe io merito quello ſde-
gno, ch'ella moſtra verſo di me.

Ner. Vi confeſſo, ò Burro, che ſegreta-
mente io mi doleuo di voi, e v
credeua d'intelligenza con mia Ma-
dre. Il ſuo Odio vi reſtituiſce or
tutta la mia confidenza. Mà ell
ſi luſingaua troppo preſto del ſuo
trionfo. Io abbracciarò mio Fratel-
lo, mà ſolo à fine d'opprimerlo.

Bur. Oh Cielo! che dite mai?

Ner. Io voglio, che la ſua morte mi met-
ta in ſicuro per ſempre da i furori
d'Agrippina, ne voglio, ch'ella per
vna ſeconda volta gli prometta quel
poſto ch'io tengo.

Bur. Dunque hauete riſſoluto......

Ner. Sì; auanti il fine di queſto giorno, io
non haurò più da temere Britanico.

Bur.

Bur. E chi v'inſpira vn così crudele conſiglio?

Ner. La mia Gloria, il mio Amore, la mia Sicurezza, la mia Vita.

Bur. Nò Signore, nol farete; E'impoſſibile, che vn così attroce diſſegno vi ſia caduto in penſiero.

Ner. E come?

Bur. Oh Cielo! ch'io l'habbia potuto vdire, che voi l'habbiate potuto pronunziare ſenza orrore? comprendete voi qual ſangue ſia quello, in cui volete bruttarui le mani? Nerone egli è ſtanco di regnare in tutti i Cuori. Che volete, che ſi dica di voi.

Ner. E che? hò io da eſſere ſempre ſchiauo di vn vano nome ſenza ſoggetto, che la fortuna ci dà à ſuo piacere, e poi ci toglie in vn medeſimo giorno? Non ſon io finalmente Imperadore per piacere à gl'altri fino contro il mio proprio deſiderio.

Bur. E non baſta al nòſtro deſiderio, che la publica felicità ſia vna delle voſtre opere? Signore à voi tocca d'eleggere, e ſiete anche in tempo di farlo. Voi ſiete ſtato giuſto fin'hora, e per queſta medeſima ſtrada, che già hauete incominciata, e che nulla può più ritenerui di proſſeguire, voi non hauete, che à correre di Virtù in Virtù. Mà ſe vorrete ſog-

gettarui alle massime de' vostri adulatori, essi vi strascinaranno per forza di misfatto in misfatto. Vi converrà sostenere vna crudeltà con vn' altra, e lauarui le mani insanguinate con altro sangue. La morte di Britanico risuegliarà il zelo de' suoi amici, pronti à prendere sopra di sè la querela. Questi Amici hauranno i loro diffensori, e doppo la morte di questi, altri ne risorgeranno per vendicarli. Il foco, che volete accendere, serpegiarà largamente senza potersi estinguere mai più. Nerone temuto da tutto il Mondo, dourà temere tutto il Mondo, e sempre inquieto, e sempre crudele contare nel numero de' suoi Nemici tutti i suoi Vassali. Oh Dio! La sperienza che voi hauete de' vostri primi anni, vi può ella far prender in odio l'innocenza? Comprendete voi quella felicità, che l'hà fin'ora accompagnata? Il riposo dell' animo, che fin' ora hauete goduto? Qual gioia il poter pensare, e dir frà se stesso: in questo momento per tutto il mondo tutti mi lodano, tutti mi amano, il mio nome non è in orrore ad alcuno, egli non risuona nè frà le imprecazioni, nè frà i lamenti; à niuno è odiosa la mia presenza, e

de-

donunque io mi passa, me ne porto il Cuor di tutti. Questi pensieri erano vna volta le vostre delizie. Qual cangiamento è mai questo. Il Sangue più vile era da voi risparmiato come prezioso; e mi souiene, che vn giorno facendo instanza il Senato di sottoscriuere alla sentenza di Morte data contro di vn Reo. Voi opponendoui alla seuera Giustizia, non sapeuate risoluerui di acconsentire ad vn'azione, che vi pareua crudele, e dolendoui di questa necessità, che porta seco l'Impero, prorompesti in queste memorabili Voci. Quanto bramerei hora di non saper scriuere. Ah nò, ò voi esaudirete le mie suppliche, ò pure io stesso mi sottrarò colla Morte all' Orrore d' vn Spetacolo così atroce. Non si dirà che Burro sia sopravuiuuto vn momento alla Gloria di Nerone. Eccomi à vostri piedi, Signore, auanti di pattire di quì fattemi trapassare questo Cuore, che in ogni modo non potrà mai consentire à i vostri dissegni. Chiamate quì quei crudeli, che ve gl' hanno inspirati; dite loro, che venghino à far proua del braccio loro sopra di me. Ah grazie alli Dij, veggio, che i miei pianti fanno intenerire il mio Im-
 pe-

peradore. M'accorgo sì, m'accorgo, che l'animo generoſo freme ad vn così barbaro penſiero. Via, non perdete tempo, ditemi chi ſono quei perfidi, che v' inſpirano sì abomineuoli conſigli, anzi riſoluete ora: chiamare in queſto luogo voſtro Fratello, e riceuendolo trà le voſtre braccia.....

Ner. Oh Dio! qual richieſta mi fate voi?

Bur. Credetelo Signore. Egli non vi odia punto. Il miſero Giouine è tradito, mà io sò la ſua innocenza, e sù la mia fede vi aſſicuro della ſua. Corro à chiamarlo.

Ner. Che egli m'aſpetti con voi al mio Appartamento.

SCENA QVARTA.

Nerrone, Narciſo.

Nar. Signore, tutto è preparato per la morte di Britan co. Locuſta gran Maeſtra di Veleni, hà in queſta occaſione ſegnalato il zello ch' lla hà di ſeruirui, facendo il ſaggio d'vna ſua mortifera poluere nella perſona di vno Schiauo, che ſubito è ſpirato auanti à miei occhi. Il ferro non opera così preſto, nè con tale violenza, come queſto Veleno.

Ner.

Ner. Narciso, gradisco la premura che hai hauuta di ben seruirmi, mà questo basta per ora, ed altro più non m'occorre.

Nar. E come, hauete forse cangiato disse-gno?

Ner. Si Narciso, io mi riconcilio con mio Fratello.

Nar. Io non sono così ardito, che voglia distorui da questo pensiero; Mà Sig. considerate, che poco fà si è veduto arrestare per vostro ordine. Questa ingiuria, credetemi, che gli starà sempre à cuore; anzi come non v'hà alcun segreto, che il tempo non riuelli, egli saprà forse vna volta, che io doueua porgerli il Veleno per vostro comando. Tolgano gli Dei ogni augurio sinistro; mà pur troppo potrebbe far egli vna volta quel che voi non osate di fare.

Ner. Io sono stato assicurato del buon animo di lui, ed all'incontro son disposto à fare qualche violenza al mio.

Nar. Mà il pegno di questa riconcilia-zione sono forse le Nozze di Giunia? Volete voi sagrificarli anche di più il vostro Amore?

Ner. Tù ti prendi troppa cura di mè. Mà comunque ciò sia, io non lo ri-guardo più come mio Nemico.

Nar. Ah l'hauea ben detto Agrippina.

Ella ha ricouurato il suo sourano Imperio sopra di voi.

Ner. E che hà detto Agrippina. Parlami chiaro.

Nar. Ella se ne vanta publicamente.

Ner. E di che?

Nar. Che appena ella vi haurebbe veduto, che gli daua il Cuore di far succedere vn modesto silenzio a tutto lo strepito della vostra ira, e che voi vi fareste riputato felice di sottoscriuere il primo le condizioni di pace, quand'ella haueße volsuto obliare il passato.

Ner. Mà di grazia Narciso, che mi consigli tù di rissoluere? Io quanto à me non sono troppo inclinato a punire la sua audacia, e non andrà gran tempo, che questa riconciliazione sarà seguita dal mio pentimento. Mà dall'altro canto, che direbbe il Mondo di me? Vuoi tù, che à poco, à poco io m'impegni in azioni di Tiranno? e che Roma cancellando tanti titoli, che mi hà dati d'Onore, mi tratti da quì auanti da Fratricida? Certo è che quest'azione sarà detestata da tutti i miei sudditi.

Nar. Volete voi dunque prender per guida i loro Capricci? Pretendereste forse di obbligarli à tacer sempre di voi? E vorrete seguir sem-

pre il consiglio di tutti, fuori che quello di voi medesimo? Se bene Signore i Romani sono assai più cauti ne' loro discorsi di quello, che voi pensate, e questo voler compiacerli in tutto, è vn voler far credere à loro, che essi meritino d'essere da voi temuti. Costoro già da gran tempo sono auezzi al giogo, & adorano quella mano, che gl'incatena. Voi gli vedrete in ogni maniera sempre ansiosi di vbbidirui, e ben prouò Tiberio il suo Animo Seruile, fino à segno di nausearsene. Io stesso, benche fornito d'vn ombra solo di autorità, che Claudio mi diede, quando mi fece libero, hò tentata molte volte la loro pacienza, e non l'hò stancata già mai. Temete voi tanto la taccia, che essi vi daranno di questa azione. Nò, nò Signore, auelenate pure Britanico, ripudiatene la Sorella, e non temete, che quando anche essi fossero innocenti, Roma non troui in loro qualche delitto, e non cominci ad annouerare frà i giorni infelici quelli, ne i quali amendue venero alla luce.

Ner. Narciso già te lo dissi; Io non posso risoluermi à farlo. Hò data la mia fede à Burro, e non voglio

glio col mostrarmi disleale verso di lui, somministrare al suo orgoglio altre armi contro di me. Ti confesso, che quando io l'ascolto, oppongo in vano alle sue ragioni vn'inutil coraggio, e che i suoi rimproueri non sono mai vditi da me con animo intieramente tranquillo.

Ner. Eh, che Burro non pensa sempre secondo quello che dice; egli non cerca altro, che di mantenere con voi il suo credito col mezo d'vna certa Virtù; anzi non hanno tutti che vn pensiero medesimo, che è quello di tenerui soggetto. Questo colpo abbatterebbe la loro possanza. Voi, ò Signore, sareste libero all'ora, e cotesti orgogliosi Ministri s'vmiliarebbero auanti di Voi al pari degl'altri. E non sapete Voi dunque come costoro osano di fauellare di Voi, *Nerone* (dicono essi) *non era nato per l'Imperio; Egli non dice, ne fà cosa alcuna, che non gli sia prescritta da altri; Burro, è l'arbitro del suo cuore, Seneca è il Padrone del suo Spirito. Le sue Virtù più importanti consistono nel saper guidare vn Cocchio nel corso, nel disputar frà li Spettacoli vn prezzo indegno di lui, nel farsi egli stesso spettacolo à gl'al-*

tri.

tri, e nell'esiggere sopra vn Teatro applausi al suo Canto, che pretende di far' idolatrare da tutti. E quando vorrete voi obbligare costoro à tacere?

Ner. Vieni Narciso à rissoluere quel che si debba fare.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO V.

SCENA PRIMA.

Britanico, Giunia.

Brit. SI' mia Principessa, Nerone m'attende nel suo Appartamento per abbracciarmi, e per riconciliarsi con me. Chi haurebbe mai pensato, che in vn animo così fiero, succedesse così prontamente la tenerezza allo sdegno. Egli hà fatto preparare vn Solenne Conuitto, à cui tutta la Giouentù della Corte dee essere presente, e là sù gl'occhi di tutti si hà da stabilire frà noi due per mezo di Solenni giuramenti vna inuiolabile Amicitia. Vuol porre in dimenticanza l'Amore, che haueа conceputo per voi, e che era l'origine di tante discordie, e vuol permettere, che voi siate arbitra Souana della mia Sorte. Quanto à mè, benche io mi veda allontanato per sempre da quel Trono, sul quale i miei Aui hanno Imperato,

ben-

benche io vegga Nerone andare sù gl'occhi miei altero delle mie spoglie, vi confesso, tutta volta, che doppo, che egli hà cessato di contrastarmi il vostro possesso, e mi hà ceduto la gloria di poter'adorarui, io gli perdono ogn'ingiuria, e gli lascio di buon grado goder tutto il rimanente. Io sarò dunque per l'auenire in libertà di vederui? Io potrò sospirare auanti di questi begl' occhi, i quali senza comouersi punto nè per offerte, nè per minaccie mi hanno sagrificato vn' Imperadore, e vn' Impero? Mà ohimè! Questi occhi, perche non accompagnano anch'essi le mie allegrezze? Perche gli leuate voi verso il Cielo con pigri, ed attoniti sguardi? In fine, che temete Voi?

Giu. Io nol sò dire, ò Britanico. Mà sò ben dire, che io temo.

Brit. Mi amate voi?

Giu. Oh Dio, se io v'amo?

Brit. Qual cosa dunque vi turba? Nerone non è più contrario alla vostra felicità?

Giu. Mà chi ci assicura, ò Signore, della sua fede?

Brit. E che? sospettate voi forse, che egli sotto queste apparenze nodrisca vn' odio coperto?

Giu. Nerone mi amaua poc'anzi, egli giu-

giuraua la vostra morte, ed hora fugge da me, e fà ricerca di voi. E' possibile, che vna mutazione così grande sia accaduta in vn solo momento?

Brit. Questa mutazione è vn'opera della sagacità d'Agrippina. Ella si è molto bene auuisata, che il mio precipizio tiraua seco per necessità anche il suo, e la gelosia del proprio interesse hà obbligati à combatter per noi gli stessi nostri Nemici. In somma io mi fidò delle espressioni, che ella mi hà fatte; Mi fido di quelle di Burro; Mi fido anche dell'istesso Nerone, e misurando l'animo degl'altri dal mio, mi dò ad intendere, che egli non sappia nè amare, nè odiare se non palesemente.

Giu. Ah di gratia, Signore, non giudicate sì facilmente dell'altrui cuore sù l'esempio del vostro. Le vostre massime sono, se io non erro, troppo differenti da quelle di Nerone. Non è, che vn giorno, che io hò veduta la Corte, mà parmi d'accorgermi, che in questa Corte quel che si dice non corrisponda punto à quel, che si pensa, e che la fede giurata vi si tradisca con molta tranquilità. Questo in somma mi pare vn soggiorno troppo

stra-

straniero e per me, e per voi.

Brit. Mà quand'anche l'amicizia, che m'offre Nerone non fosse sincera, quand'anche hauessi qualche ragione di temerlo, non hà egli forse all'incontro qualche ragione di temere Britanico? Nò, nò; Egli non oserà d'intraprendere vna perfidia, che irritarebbe contro di lui tutto il Popolo, tutto il Senato. Anzi pur torno à dire, egli non sarà capace d'vna azione, che ormai hà palesemente conosciuta, e confessata per ingiusta; Egli hà fatto apparire fin'à gl'occhi di Narciso il rimorso, che ne haueua, e se questi, ò Giunia; vi hauesse descritto.....

Giu. Mà Narciso, ò Signore, non potrebbe anch'egli tradirui?

Brit. E qual motiuo hò io per douerne diffidare?

Giu. E che sò io? Ogn'vno mi è sospetto, quando si tratta della vostra vita. Io temo Nerone, temo la mia fatale sventura, è preuenuta da vn non sò quale funesto presaggio, non posso vederui partire da me senza dolore. Oh Dio! se mai questa pace coprisse qualche insidia contro la vostra vita? Se Nerone hauesse scelta l'oscurità di questa notte per nascondere le sue vendette?

Se

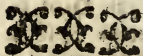
Se in questo tempo, che io vi parlo, il crudele meditasse il suo colpo? Se in fine io vi parlassi per l'vltima volta?

Brit. Voi piangete? Ah mia Principessa! In quel medesimo giorno in cui Nerone si lusingaua di acciecare gli occhi vostri con lo splendore delle sue offerte, in quel medesimo, oue tutti l'adorano, e tutti mi fuggono, io vi veggo ricusare vn' Impero, e venire a piangere dauanti l'infelice Britanico. Mà nò dateui pace, e lasciate, che io parta; io ritornerò a consolarui ben tosto. Il fermarmi più longo tempo con voi, potrebbe far nascere qualche sospetto di me. Addio, io vado.....

Giu. Ah mio Principe!

Brit. Tutto è preparato, ò Giunia, nè conuiene, che io mi faccia aspettare di vantaggio.

Gia. Per lo meno attendete, che venga alcuno ad auuisarui.

SCE.

SCENA SECONDA.

Agrippina, Britanico, Giunia.

Agr. PRincipe, e che attendete di più? Partite sollecitamente. Nerone già si lamenta del vostro ritardo, e i conuitati aspettano il compimento delle lor gioie dal vedere i vostri amplessi col Fratello. Andate; e noi frà tanto, ò Principessa, portiamoci all'Appartamento d'Ottauia.

Brit. Andate bella Giunia, e consolate mia sorella, che vi attende per abbracciarui. Subito, che mi sarà permesso, verò ancor'io colà per vederui, e per renderui nuoue grazie della vostra bontà.

SCENA TERZA.

Agrippina, Giunia.

Agr. M'Inganno io, Principessa? ò veramente nel congedo, che

Bri-

Britanico hà preſo da voi, qualche lagrima v'è ſpuntata sù gl'occhi? Si può ſapere il motiuo di queſto nuouo ramarico? Temerete voi forſe di queſta pace, che per mia opera s'è concluſa?

Giu. Non è marauiglia, che doppo tante angoſcie da me ſoferte in queſto giorno, voi ne vediate ancora ne' miei occhi vn qualche auanzo. Oltre di che per parlarui liberamente, appena poſſo indurmi a credere queſto improuiſo miracolo. Le mutazioni ſono pur troppo communi alle Corti, e chi ama, non viue mai ſenza qualche ſoſpetto.

Agr. Non lo mettete in dubbio, ò Giunia. Io hò parlato, e tanto baſta. Non può eſſere finta vna riconciliazione, che è ſtata giurata nelle mie mani, e della quale ne hò pegni così certi. Ah ſe voi haueſte veduto Nerone con quante dimoſtrazioni d'affetto, più, e più volte hà rinouata la ſua promeſſa; Con che lieto volto ſtringendomi frà le braccia, appena mi hà doppo lungo tempo laſciata partire. Egli in ſomma, mi hà fatto vedere vn cuor da figlio, che pentito de'ſuoi errori, venga à riceuerne nel ſeno della madre vn ſincero perdono. Doppo queſte tenerezze, ripigliando l'Au-

l'Augusto aspetto d'Imperadore, ed entrando à discorrer meco di grauissimi affari, m' hà mostrata tutta la sua antica confidenza, ed hà riposti nelle mie mani i più rileuanti segreti dell' Impero del Mondo. Bisogna finalmente confessarlo per sua glorla; egli hà vn cuore, che non è capace di perfidia, ed i nostri soli nemici erano quelli, che abusauano contro di noi della sua facilità, e della benigna sua inclinazione. Mà la costoro arroganza resterà trà poco confusa, e Roma tornerà a conoscere vn' altra volta chi è Agrippina. Noi frà tanto andiamo a passare appresso di Ottauia il rimanente di questo memorabile giorno: E prima, che la notte cì sorprenda........ Mà qual rumore confuso mi par di sentire? quali grida, qual tumulto è mai questo?

iu. Oh Dio! saluate Britanico.

SCENA QVARTA.

Agrippina, Giunia, Burro.

gr. Doue correte, ò Burro, qual nuoua confusione è questa?

Bur.

Bur. Ah Signora, io ne fremo d'orrore. Britanico stà morendo.

Giu. Ah mio Principe!

Agr. Stà morendo?

Bur. Sì, ò più tosto egl' è già morto a quest'ora.

Giu. Perdonate alla violenza del mio dolore. Io vado se posso a soccorrerlo, e se non posso a seguirlo.

SCENA QVINTA.

Agrippina, Burro.

Agr. OH Dei, quale sceleragine è questa?

Bur. Io non sò se potrò sopravivere ad vna tale perfidia. Bisogna lasciare questa Corte, bisogna fuggire l'Imperadore.

Agr. Inumano ch'egli è, non gli hà dunque fatto orrore il sangue di suo fratello?

Bur. La sua morte è stata eseguita senza sangue; egli muore auelenato.

Agr. Traditore!

Bur. Appena è comparso il Principe, che Nerone leuatosegli incontro gli hà gettate al collo le braccia. Quindi recatasi frà le mani vna tazza ri-

pie-

piena, e verſatone alquanto per terra (Dei) hà detto ad alta voce, All'onore de'quali io conſacro le primizie di queſta coppa, venite a felicitare per ſempre la noſtra riunione. Britanico hà doppo di lui replicata l'iſteſſa preghiera, e toſto frà le mani di eſſo è ſtata riempita da Narciſo la Coppa. Mà appena il miſero Principe le hà poſte all'orlo le labra, che quaſi trafitto da vn mortal colpo, torcendo in giro gl'occhi torbidi, e tremanti, ſi è rouerſciato ſul proprio letto ſenza reſpiro, ſenza colore, e ſenza vita. Potete imaginarui qual ſia ſtata a queſto colpo la coſternazione di tutti. La magior parte ſpauentata fugge con alte grida, ma quei, che hanno più pratica della Corte s'arreſtano, e compongono i loro volti sù quello dell'Imperadore. Egli ſenza punto turbarſi, e ſenza mouerſi dal ſuo poſto, non temete, hà detto loro, queſto è vn male, che a lui è domeſtico, che ſpeſſe volte ſenza nuocerli lo ha tormentato ſin dall'infantia. Il perfido Narciſo voleua pure affettare qualche mouimento di compaſſione, mà ſuo mal grado io gli hò conoſciuta nel volto la gioia, e facendomi largo trà la folla mi ſono

ſottratto alla viſta d'vn ſpettacolo sì abomineuole.

Agr. Eccone l'indegno autore.

SCENA SESTA.

Agrippina, Nerone, Burro, Narciſo.

Ner. OH Dei! ecco mia Madre.

Agr. Tratt neteui Nerone; hò due parole da dirui. Britanico è morto. Io riconoſco la mano, che hà fatto il colpo; sò chi ne è ſtato l'aſſaſſino.

Ner. E chi mai?

Agr. Voi medeſimo.

Ner. Io? Ecco i voſtri ſoliti ſoſpetti. Non v'hà diſgrazia di cui io non ne habbia la colpa; e chi voleſſe credere a i voſtri diſcorſi, io ancora ſarei ſtato quello, che tolſe a Claudio la vita. Sò, che ſuo Figlio vi era caro, e che la ſua morte vi affligge, mà io non poſſo già fare oſtacolo a i voleri del Deſtino.

Agr. Nò, nò, Britanico è morto di Veleno; Narciſo glie l'hà miniſtrato per voſtro ordine.

Ner. Ma chi è così temerario, che oſi di dir queſto?

Nar.

Nar. Signore, è forse per voi oltraggiosa questa Credenza? Britanico hauea de'segreti dissegni contro lo Stato, e voi Agrippina ne haureste più d'ogn'altro prouati i sinistri effetti. Egli aspiraua più oltre, che alle Nozze di Giunia, e benche v'ingannasse per acquistarsi la vostra bontà à suo fauore, si sarebbe ricordato vn giorno di tutto il passato, e vi haurebbe punita de i vostti medesimi benefizij. O sia dunque, che il Cielo vostro mal grado, v'habbia liberata da lui, ò sia, che Cesare si sia riposato intorno a ciò sopra la mia fede, lasciatene pianger la morte a i vostri Nemici, e ringraziatene più tosto gli Dei.....

Agr. Proseguisci, Nerone, proseguisci nella confidenza di tali Ministri. Tù non hai fatto questo passo, ben lo conosco, con animo di tornare adietro. La tua mano hà incominciato dal sangue di tuo Fratello. Ben preuedo, che ella scaricarà vna volta i suoi colpi fino sopra tua Madre. Tù ti stancherai d'vdire da me i rimproueri delle tue sceleraggini, e vorrai sottrarti da quel giogo, che t'hanno imposto i miei beneficij. Mà non creder già di douer restar coll'animo tranquillo con

la mia morte. Roma, questo Cielo, questa medesima luce, che tù riceuesti da me, mi ti offriranno auanti degl'occhi ad ogni momento. I tuoi rimorsi ti seguiranno per tutto a guisa di tante furie, e tù credendo di placarle con altri misfatti, e irritarai maggiormente, e renderai scelerati tutti i tuoi giorni collo spargimento di nuouo sangue. Mà io spero, che il giusto Cielo stanco finalmente delle tue barbarie, aggiungerà vna volta te stesso a tante Vitime. Tù ti vedrai costretto ad imergere nelle proprie tue vene quella mano lorda di tanto sangue innocente, ed il tuo nome seruirà ne' tempi auenire per vna ingiuria a più crudeli Tiranni. Ecco quel ch' io posso pressagirti. Addio. Tù poi partire da questo luogo.

Ner. Vien meco Narciso.

SCENA SETTIMA.

Agrippina, Burro.

Agr. Ecco ora quanto io andaua ingannata ne' miei sospetti. Io con-

condannaua Burro, per preftar fede a Narcifo. Oh Dei! Hauete voi offeruato con quali feroci guardi il crudele fi è partito da me? Ah pur troppo cadrà ful mio capo quel colpo di cui mi fono fatto l'augurio. Voi fteffo, ò Burro, non andrete efente da fuoi furori.

Bur. Io per me hò viffuto troppo a queft' ora. Piaceffe alli Dij, che egli haueffe fatto fopra di me il faggio de' fuoi barbari colpi, e che con vn fratricidio, non haueffe dato così certo pegno delle fciagure di queft' Imperio. Il fuo Delitto però non è quel folo, che mi fà inorridire; la gelofia può hauerlo acciecato fino à farli commettere vn tal ecceffo. Mà fe io debbo fpiegarmi in che confifta il mio più viuo dolore, Nerone l'hà veduto morire, e l'hà veduto fenza cangiar di colore. I fuoi occhi hanno di già la franchezza de' più inuecchiati Tiranni. Ah che egli la finifca vna volta, e fi leui dauanti vn Miniftro importuno, che in ogni modo non potrà foffrire giamai la mia morte.......

SCENA VLTIMA.

Agrippina, Burro, Albina.

Albi. ACcorrete Agrippina, accorrete a ſaluare Nerone dal ſuo proprio furore. Egli è ſeparato da Giunia per ſempre, ne vuol più ſoprauiuere.

Agr. E che? forſi Giunia hà terminata anch'ella la Vita?

Albi. Ella, ſenza morire, ſi può dir già morta per lui. Appena leuataſi da queſto luogo, è corſa precipitoſamente fuori di Palazzo, doue io con lo ſguardo l'hò longo tempo ſeguita, e nell'vſcirne, veduta alle Porte la Statua d'Auguſto, e gettataſi a piedi di eſſa, Principe, hà detto, autor di mia ſtirpe, per queſte ginocchia, che abbraccio, per queſte lagrime, che ſpargo a tuoi piedi, proteggi in vna Vergine infelice l'vltimo auanzo del tuo ſangue. Roma hà veduto aſſaſſinare nel tuo Palazzo quel ſolo de'tuoi Nepoti, che potea ſomigliarti. Si vorebbe doppo la ſua morte, ch'io gli foſſi ſpergiura; ma per ſerbargli

gli vna fede inuiolabile, consacro in questo punto il rimanente della mia vitta a quei Dei co' i quali la tua Virtù ti hà fatti comuni gl'Altari. Il Popolo commosso da questo spettacolo la circonda, ed intenerito da suoi pianti, di commun consenso ne intraprende la diffesa. Vien guidata a quel Tempio, doue le Sacre Vergini custodiscono inestinguibile il Fuoco, che arde pe'i nostri Dei. Cesare la vede partire, e non osa di farle contrasto. Lo scelerato Narciso, per contrasegnarli il suo zelo, corre verso Giunia, ed osa con mano profana di trattenerla; ma il Popolo infuriato contro di lui, lo trafigge con mille colpi, ed egli sparge a piedi di Giunia coll'anima il sangue. L'Imperadore sbigotito a tali nouità, lasciando Giunia frà le mani di chi la circonda, rientra nel suo Palazzo, e con vn funesto silenzio allontana tutti dal suo cospetto. Il solo nome di Giunia gli esce di bocca, i suoi spessi sospiri, i suoi attoniti sguardi, i suoi passi vacillanti, e mal sicuri, fanno temere, ch' egli mediti qualche funesta rissoluzione, e la notte aggiunta alla solitudine, seruiranno pur troppo per esacerbare il suo furore, se non gli

ſi porge vn preſto ſoccorſo. Ah dì grazia affrettateui, forſe egli tentarà qualche coſa contro la propria Vita.

Agr. Egli ſi farebbe giuſtizia. Mà andiamo, ò Burro. Vediamo ſino à qual ſegno lo traſporta la ſua paſſione, vediamo qual cangiamento produranno in lui i ſuoi rimorſi.

Bur. Piaceſſe alli Dij, che queſto foſſe l'vltimo de'ſuoi delitti.

IL FINE.